

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 44 - Palermo 14 dicembre 2009

ISSN 2036-4865



Banche di Sicilia



Cento settimane di lotta alla mafia

Vito Lo Monaco

Questo è il centesimo numero di A Sud'Europa. Un piccolo traguardo raggiunto grazie al lavoro di Angelo Meli, direttore, di Davide Mancuso, redattore, del comitato di gestione, del tecnico Gianni Basile e del suo staff, del grafico Davide Martorana e alla collaborazione volontaria di giornalisti anziani e giovani brillanti. Siamo contenti del risultato ottenuto perché siamo riusciti a ritagliare uno spazio libero e critico di dibattito politico. Nel nostro settimanale abbiamo riversato l'impegno storico del Centro Pio La Torre contro la mafia e ogni forma d'illegalità e ingiustizia sociale. Scorrendo i cento numeri si ritrova questa ispirazione di fondo nelle inchieste di ASud'Europa, in anticipo diverse volte sulla notizia, relativi agli aspetti economici, sociali e politici forieri, a nostro parere, di ingiustizia o di progresso per la vita dei cittadini. Nel percorso seguito da ASud'Europa, non c'è stato mai, né potrà esserci, un allineamento a posizioni di partito, ma nemmeno neutralità politica acritica. È una testata schierata, lo diciamo senza retorica, dalla parte di tutti coloro che subiscono i danni causati da una classe dirigente che non si cura dell'interesse pubblico. Per noi fare politica è ancora servire e governare la "Polis". Coloro che, di destra o di sinistra, fanno politica solo per il loro vantaggio personale sono per noi un ostacolo, da rimuovere, per la tutela e crescita dei diritti di cittadinanza.

Questi cento numeri del settimanale hanno accompagnato le molteplici iniziative del Centro La Torre e sostanziato un suo modo critico di fare antimafia concreta, non pregiudizialmente schierato, autonomo da ogni potere istituzionale, politico e da ogni governo. Siamo umilmente contenti perché tutto ciò è stato apprezzato da un numero, per noi significativo, di lettori di tutta Italia (oltre 40.000 contatti settimanali) e ha costituito uno spazio di partecipazione, soprattutto in questa fase politica e sociale del paese nella quale abbiamo la sensazione di vivere in una democrazia a rischio.

Gli attacchi furiosi e ripetuti contro la libertà d'informazione, purtroppo non ostacolati da un certo giornalismo succube del potere, poi contro i poteri costituzionali di garanzia e il Parlamento in nome di una sovranità popolare che assicurerebbe l'immunità e l'insindacabilità di chi sta al Governo, scuotono le fondamenta della nostra democrazia parlamentare e danno corpo a nuove fondate paure.

Intanto il Paese galleggia sulla crisi economica e sociale, che alimenta l'insicurezza generale dei cittadini che a sua volta è usata

dal governo per generare xenofobia, razzismo, egoismi localistici, nuove coperture all'illegalità e involuzione democratica. In questo contesto va valutato anche l'attacco all'indipendenza della magistratura ogni qualvolta un'indagine giudiziaria si avvicina allo svelamento dei rapporti della casta dominante con la corruzione o con le mafie o l'evasione fiscale. Pur di assicurare l'impunità a quest'ultima si propone di smantellare il sistema giudiziario con il processo breve o la subordinazione del CSM o del Pm all'esecutivo, altro che giustizia veloce per i cittadini comuni. In questo quadro si possono fare rientrare i propositi di vendere i beni confiscati, l'eliminazione delle intercettazioni ecc..ecc. in conclusione, sulla casta politica dominante non si deve indagare, a prescindere da ogni fondato sospetto di reato.

Quale fiducia potrà trarne il comune cittadino alle prese con la difficile quotidianità del vivere, soprattutto se non è chiamato a scendere in campo da chi ha la responsabilità politica dell'opposizione?

Noi, anche con ASud'Europa, continueremo a fare la nostra piccola parte a difesa della democrazia e della legalità costituzionale.

Nel 2010 ASud'Europa proseguirà il suo impegno per la memoria ripubblicando in un'apposita sezione - "la memoria", appunto - articoli di La Torre e di altri personaggi che si sono distinti nella storia democratica d'Italia, dall'Unità ad oggi, per la comprensione del fenomeno mafioso e per il loro impegno a debellarlo. È uno delle tante possibilità per ricordare e per

arricchire la cultura dei giovani.

Contemporaneamente il settimanale informerà anche sulle iniziative di approfondimento del Centro studi. Una per tutti la tre giorni di primavera sulla storia della democrazia, dell'antimafia e sul contributo della Sicilia nel centenario dell'Unità d'Italia, con la presenza di studiosi e esperti. Infine, A Sud'Europa seguirà le videoconferenze del Centro in collegamento con le ottantadue scuole medie superiori d'Italia.

Tra queste, oltre quelle già previste dal progetto educativo, assume particolare significato politico e culturale quella che ricorderà, il 29 gennaio presso la Sala Gialla del Palazzo dei Normanni, il trentesimo anniversario dell'uccisione mafiosa del Presidente della Regione Pier Santi Mattarella. È il nostro modo di riconoscere il sacrificio di La Torre, di dare continuità la suo impegno e di tutti quelli che hanno lottato e lottano per un Paese migliore.

Nel nostro settimanale abbiamo riversato l'impegno storico del Centro Pio La Torre contro ogni forma d'illegalità e ingiustizia sociale. E continueremo a farlo

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 44 - Palermo, 14 dicembre 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Vincenzo Borruso, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Francesco La Licata, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Letizia Mirabile, Gaetano Paci, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Antonella Sferrazza, Maria Tuzzo.

Il “bancone” Unicredit prende forma nell’Isola Così il piano “One4c” cambia il volto del Bds

Antonella Sferrazza

Rivoluzione in vista in casa Unicredit dopo il via libera informale del comitato strategico permanente al maxi riassetto del gruppo che il cda delibererà domani. Il progetto di riorganizzazione denominato “One4C” (il cosiddetto “Bancone”) inciderà in profondità sulle cinque controllate territoriali, incluso il Bds, che saranno accorpate e confluiranno nella holding di Piazza Cordusio. In pratica Unicredit Banca, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Unicredit private banking e Unicredit corporate banking che oggi sono società indipendenti e hanno propri organi di comando sono destinate a diventare «rami» di due grandi divisioni: una è quella retail, l'altra include corporate e private, due aree finora separate. In altre parole una divisione si occuperà di famiglie e piccole e medie imprese (fino a 50 mln di euro di fatturato), l'altra delle imprese più grandi (da 50 mln in su). Le piccole e medie imprese fino a 50 milioni di fatturato passeranno quindi alla divisione retail, la banca commerciale con a capo Roberto Nicastro. Il cambiamento sarà di notevole entità se si considera che le pmi, rappresentano una cifra compresa tra il 70 e l'80% della divisione corporate.

Nella holding dovrebbero confluire anche Unicredit Family Financing, Bancassurance e Factoring. A sostituire i decaduti cda saranno i referenti territoriali (da sette a dodici secondo le prime indiscrezioni) che manterranno i rapporti tra il management e le divisioni. L'obiettivo di Unicredit è di ripresentare al cda il piano completo in ogni dettaglio a marzo per il via libera definitivo, ottenere le autorizzazioni da parte di Bankitalia nella tarda primavera e rendere operativo il progetto per la fine dell'anno prossimo. L'operazione secondo il piano Unicredit garantirà una notevole riduzione di costi e le note ufficiali parlano anche di “un ulteriore avvicinamento ai territori”.

Come vogliono le fondazioni azioniste, come richiedono il potente Paolo Biasi (Fondazione Cariverona) e Dino De Poli (Cassaamarca), la superbanca che sta per nascere dentro Unicredit avrà Verona e Treviso come principali poli nel Nord Est. La prima sarà «capitale» d'area, la seconda ospiterà quantomeno un importante centro retail. Per quanto riguarda il Bds con la banca unica sparirà la Direzione Centrale dove lavorano circa 300 dipendenti. Così come le strutture relative alle seguenti attività: Bilancio, Organizzazione, Risorse umane e altre. Dalla soppressione della Dire-



zione Sicila Occidentale (Palermo e Trapani) risulterebbero altri 100 esuberanti e 110 dalla Direzione Sicilia Orientale (Catania). Per la Direzione Sicilia Sud (Ragusa) gli esuberanti sarebbero circa 85. A questi numeri si aggiungerebbero altri esuberanti determinati dalla scomparsa di alcune strutture di governo che finora, vista l'autonomia societaria del Bds, sono rimaste allocate nelle Direzioni. Il ritorno ad un modello di banca universale dovrebbe fare venire meno l'esigenza di alcune strutture gerarchiche presenti in Unicredit Corporate Banking e Private Banking.

A Milano si parla anche di una razionalizzazione della rete sportelli a partire dal 2010 che potrebbe determinare ulteriori esuberanti. Sommando, secondo i calcoli dei sindacati, si arriva a un migliaio di possibili esuberanti in casa Bds. C'è da dire che il management finora non ha fornito cifre ufficiali su eccessi del personale derivanti dalla riorganizzazione. Finora c'è stata solo qualche timida allusione a eventuali “eccedenze di personale” da gestire con esodi incentivati o misure simili.

Non è un caso che Unicredit abbia sottoposto allo studio dell'Abi un piano per estendere i requisiti di ammissibilità al fondo esuberanti.

Premiato il programma formativo “cambiare per crescere”

«**C**ambiare per Crescere», il progetto formativo nato dalla collaborazione tra Banco di Sicilia (UniCredit Group) e il Comitato Territoriale UniCredit Sicilia ha ricevuto il riconoscimento dall'Associazione Italiana Financial Innovation nell'ambito del Premio AIFIn «Banca e Territorio». Il premio, assegnato in occasione del convegno annuale AIFIn, è stato conferito per la categoria «Iniziative a sostegno dell'imprenditoria locale». Due le fasi dell'iniziativa formativa «Cambiare per Crescere»: la prima si è conclusa lo scorso mese di aprile, articolata in cinque giornate di lezione in aula tenute da esperti della Divisione Retail di UniCredit e da rappresentanti dell'associazionismo e dei confidi siciliani. Sono state trattate tematiche legate ad aspetti di marketing, gestione aziendale, relazione con la banca, strategie di internazionalizzazione e

associazionismo, sicurezza e leadership. La seconda fase prevede uno stage formativo presso due aziende, una siciliana e l'altra del nord Italia, selezionate come esempio di best practice a livello nazionale. La visita all'impresa siciliana si è svolta lo scorso 18 novembre: l'azienda vinicola Donnafugata ha ospitato per un'intera giornata le nove PMI siciliane beneficiarie dell'iniziativa che hanno partecipato ad una giornata di lavoro in cantina assistite dai formatori, per agevolare la «contaminazione» delle buone pratiche tra diversi settori e stimolare la creatività. Autoviva Srl, Azienda Agricola Cav. Ganduscio, C.G.T. Srl, Di Quattro Dorotea, Euroffod Srl, Luxe Italia Srl, Mediterranea Digit Srl, Randazzo Energy Team Srl e Solar Energy Impianti Srl sono le nove piccole realtà imprenditoriali siciliane che si sono distinte per potenzialità e prospettive di crescita.

Vertici a raffica dei sindacati con Profumo Bds diventi la Banca del Mediterraneo

È in agenda per questa settimana l'incontro tra l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo e i segretari generali dei sindacati dei lavoratori del credito. Al centro dell'appuntamento, il piano di creazione della banca unica a cui sta lavorando Piazza Cordusio. In quella sede i rappresentanti nazionali dei bancari si attendono di conoscere la finalità e l'articolazione del progetto e chiederanno garanzie sui livelli occupazionali, sulla mobilità dei dipendenti e sul mantenimento dei presidi territoriali. Particolarmente allarmati i sindacalisti siciliani che parlano di almeno mille esuberanti in Sicilia su oltre 5000 a livello nazionale. Secondo i sindacati, infatti, scaturiranno dalla soppressione delle tre direzioni (centrale, occidentale e orientale) e dalla riorganizzazione della rete.

Eccezione fatta per la Fiba Cisl che ha espressamente appoggiato il piano della "banca unica" di Unicredit, le altre sigle sindacali sono sul piede di guerra e hanno annunciato azioni di protesta. Fibi, Fisac, Ugl e Falcri lo scorso nove dicembre hanno organizzato un sit-in davanti la direzione centrale del Bds a Palermo e il giorno dopo sono stati ricevuti dall'ad del Banco, Roberto Bertola, il quale giudica "eccessivo l'allarmismo dei sindacati perché non si conoscono ancora i dettagli del piano e in ogni caso nessuno sarà abbandonato al proprio destino". Ma le preoccupazioni dei sindacati non riguardano solo le ricadute occupazionali. Sul graticola ci sarebbe anche il futuro "peso" del Banco di Sicilia che perderà la sua entità giuridica e la sua autonomia gestionale, che però di fatto è già stata fortemente limitata con l'incorporazione di Capitalia in Unicredit e ancor prima notevolmente ridimensionata negli anni 90 con l'arrivo dei grandi gruppi del nord che si sono succeduti al timone dell'istituto. I sindacati hanno puntato il dito contro il silenzio della Regione che è azionista del gruppo (1,2% con la Fondazione Bds) e che in silenzio assiste all'operazione Unicredit. In verità il governo regionale si è già espresso in favore di una cessione delle sue quote in cambio del controllo dell'Irfis (di cui detiene il 21%). Ipotesi ancora sul campo. Le sigle del credito in ogni caso giudicano del tutto insufficiente il mantenimento del brand Bds a fronte



dello scioglimento del Banco (che secondo l'Ugl sarebbe anche in contrasto con l'articolo 40 dello Statuto siciliano) e hanno anche presentato un piano di sviluppo alternativo per Unicredit che guarda ai Paesi del Mediterraneo e del Golfo. All'interno di quest'area -dove gli analisti prevedono un ritmo di crescita del pil del 4% annuo- il Bds potrebbe trovare spazi di crescita e sotto l'egida di Unicredit assurgere al ruolo di "Banca del Mediterraneo". Il piano sarà illustrato al management di Piazza Cordusio nelle prossime settimane ma la rotta sembra ormai tracciata e prevede un maggiore radicamento nel nord-est Italia e un ulteriore rafforzamento delle attuali rete estera che guarda ai Balcani e al nord Europa.

Il piano della "Banca del Mediterraneo" è stato illustrato anche alla commissione bilancio dell'Ars nel corso di un'audizione dei sindacati che hanno chiesto al governo di sottoscrivere l'aumento di capitale (previsto da Unicredit per gennaio) solo in cambio del rilancio del Bds.

A.S.

Bds e Cna insieme per aiutare le imprese in difficoltà

Un incontro tra il Banco di Sicilia (UniCredit Group) e Cna Sicilia di Sos Impresa Italia, l'iniziativa recentemente lanciata dal Gruppo UniCredit a livello nazionale per realizzare insieme con le associazioni di categoria e i confidi un piano di intervento che consenta alle imprese in difficoltà o a rischio chiusura di superare l'attuale momento di crisi, si è svolto oggi a Palermo, nella sede della direzione generale del Banco di Sicilia.

Nel suo intervento l'amministratore del Banco di Sicilia Roberto Bertola ha spiegato gli aspetti operativi di SOS Impresa Italia che rappresenta di fatto una evoluzione del Progetto Impresa Italia, lanciato da UniCredit e reso operativo nello scorso marzo, ma anche un ampliamento rispetto alla moratoria dei debiti alle imprese stipulata fra l'Abi, le associazioni di categoria e il Ministero dell'Economia, alla quale le banche del Gruppo UniCredit hanno aderito. «Il progetto Impresa Italia - ha precisato Bertola - rispondeva essenzialmente alle esigenze di liquidità delle imprese in un momento in cui forte era il timore nel Paese di una stretta creditizia. SOS Impresa Italia invece risponde specificatamente alle esigenze di quelle aziende che si trovano in un temporaneo momento

di crisi, se non addirittura con il rischio di chiudere l'azienda, e necessitano quindi di appositi strumenti creditizi». Le modalità d'intervento, ha spiegato Bertola, prevedono una stretta sinergia fra la banca, le associazioni di categoria e i confidi con l'attivazione, fra l'altro, di periodici e strutturati «laboratori di dialogo» al fine di giungere ad una analisi congiunta dei casi di aziende in difficoltà da individuare per prospettare loro le più opportune soluzioni creditizie. L'Ad del Banco di Sicilia ha poi fornito alcuni dati sugli impieghi alle pmi. «In nove mesi, da marzo a novembre di quest'anno - ha precisato - il Banco di Sicilia ha già deliberato nell'ambito del Progetto Impresa Italia 218,1 milioni di euro che hanno consentito di supportare quasi 2.000 aziende. Il 35% di questi impieghi è stato deliberato a favore di aziende associate a confidi emanazione del settore artigiano. Sempre dall'inizio dell'anno abbiamo esaminato quasi 15.000 domande di finanziamento a piccole imprese, accogliendone positivamente oltre 10.000. Fatta una percentuale, è come dire che ogni dieci domande presentate ne abbiamo accettate 7».

Oltre 150 anni di travagliata storia creditizia

Da banca che batteva moneta a banca retail

Da istituto pubblico autorizzato ad emettere monete a semplice banca retail di uno dei primi gruppi finanziari europei. Per il Banco di Sicilia centocinquanta anni di storia sintetizzati in poche battute. Una vita legata ad illustri personaggi della regione, scontri politici, acquisizioni e cessioni milionarie. La nascita ufficiale del Bds è datata 1867. A sancirla è l'entrata in vigore della legge 3838 che lo riconosce quale istituto di emissione, funzione che viene svolta sino al 1926. Quattro anni dopo, Vittorio Emanuele II, emanò il Regio Decreto che consentiva l'apertura di sedi o succursali in altre città dell'isola e nella penisola oltre Palermo e Messina. Tra gli anni Trenta e Sessanta sono state costituite le sezioni di credito minerario, credito fondiario, credito industriale e per il finanziamento delle opere pubbliche e degli impianti di pubblica utilità. Ma è nel 1990 la volta più importante: l'entrata in vigore della legge Amato-Carli, infatti, ha consentito la trasformazione del Banco da istituto di diritto pubblico a società per azioni, forma giuridica che diventerà effettivamente operativa due anni dopo. L'iter, attuato forzatamente, aveva messo in luce da un lato la carente capitalizzazione della banca, dall'altro un imponente contenzioso di crediti dubbi o addirittura inesigibili, principalmente causati dall'eccesso di clientelismo e di intromissione della politica nella gestione della banca.

È datato 6 settembre 1997 l'acquisto di attività e passività della Sicilcassa, che ha anticipato di due anni l'ingresso del Bds nel gruppo Mediocredito Centrale, il cui pacchetto azionario, a seguito del processo di privatizzazione avviato dal Ministero del Tesoro e conclusosi il 17 dicembre, è stato a sua volta acquisito dalla Banca di Roma. Nel 2002, con la riorganizzazione del Gruppo Bancaroma, il Banco di Sicilia è stato incorporato e le sue attività bancarie tradizionali scorporate e conferite ad una nuova società, partecipata al 100% da Capitalia. Due anni fa, a seguito del processo di fusione fra il Gruppo Unicredit e il Gruppo Capitalia, l'en-

nesimo passaggio: il Bds entra a far parte di Unicredit Group. Tra i personaggi siciliani legati al Banco di Sicilia spicca la figura di Emanuele Notarbartolo che diresse il Banco di Sicilia dal 1876 fino al 1890 liberandolo dai molti condizionamenti dovuti in larga misura alla mafia. Pagherà la sua scelta tre anni dopo, il primo febbraio 1893, ucciso da mano mafiosa. L'ampliamento delle attività del Banco, invece, è stato merito di Ignazio Mormino che, nel 1922, decise di aprire nuove filiali al Nord, creare l'Ufficio Studi ed avviare statistiche sul commercio estero della Sicilia. La sua opera culminerà con la creazione della Fondazione per l'incremento economico, culturale e turistico della Sicilia che a metà degli anni '50 Carlo Bazan, già suo collaboratore, intollererà al suo nome (Fondazione Mormino). Sempre negli anni Cinquanta furono delineate le prime regole per la nomina del direttivo del banco. Lo statuto puntava a parificare il numero di consiglieri governativi e regionali, affidando la nomina del presidente e del direttore generale ad un decreto del ministro del Tesoro, d'intesa con il presidente della Regione. La diversità del quadro politico fra Roma e Palermo, però, rese per lungo tempo difficoltoso l'iter di nomina dei vertici del Banco. Coincise con il trasferimento di Francesco Bignardi, direttore del Banco per tredici anni (dal 1968 al 1981), l'inizio della crisi che raggiungerà il culmine nel 1993. In una domenica di tarda estate di quell'anno, a Roma, in casa del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, Piero Barucci ministro del Tesoro e lo stesso Fazio allestirono una lista di banchieri e di professionisti di Bergamo, Parma, Milano e Roma per sostituire tutta l'amministrazione e il collegio sindacale del Banco di Sicilia venutosi a trovare in gravi difficoltà. Un asse, quello Roma-Milano, che caratterizzerà la storia più recente del Banco, fino ai giorni nostri.

Da. Ci.



Acquisizioni, fusioni, liquidazioni bancarie

In meno di dieci anni sono spariti 21 istituti

Nel 2000 in Sicilia c'erano 48 banche e 1.624 sportelli. Due anni prima le banche locali erano 58. A giugno di quest'anno, secondo l'ultimo bollettino elaborato a settembre dalla Banca d'Italia, nell'isola ci sono 37 banche e 1.812 sportelli. Il risiko bancario è soprattutto questo. Un gioco di acquisizioni, rilevazioni, accorpamenti, tagli e concentrazioni con un solo scopo: migliorare il flusso di impieghi e la redditività. Nel mirino dei grandi istituti di credito del Nord sono finite soprattutto le banche di credito cooperativo e le banche popolari che in una decina d'anni sono passate da 38 a 29 unità e da 9 a due.

Il processo di concentrazione bancaria ha toccato le varie aree del Paese e ha avuto il suo picco nei primi anni del 2000. Nel Centro-Nord la riduzione del numero di operatori bancari locali di minore dimensione (secondo la classificazione della Banca d'Italia) è stata abbastanza contenuta (-14,6%, dal 1990 al 2008) e si è registrata sostanzialmente solo prima del 2000. Successivamente queste banche si sono rafforzate caratterizzandosi sempre più come vere e proprie banche del territorio. Al contrario, nel Meridione, il ridimensionamento di tali operatori bancari è stato più accentuato (-51% nello stesso periodo) raggiungendo il picco del 61 per cento nell'isola.

All'inizio degli anni '80 in Sicilia le banche locali rappresentavano circa il 90 per cento degli sportelli dell'isola e l'85 per cento delle quote di mercato. Dei 68 sportelli di banche extraregionali che erano presenti in Sicilia nel 1982 (dodici anni dopo la quota è salita a 500), circa cinquanta erano concentrati nelle due province di Palermo e Catania, mentre le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna ne erano prive. La perdita dei centri decisionali siciliani, che con l'ultima operazione messa a segno da parte di Unicredit nei confronti del BdS dà il definitivo colpo di grazia al sistema bancario isolano, è iniziato a metà degli anni 80 e si è concluso a ridosso dell'inizio del ventunesimo secolo. Il Monte dei Paschi è stato tra i primi "conquistatori" con l'acquisizione dei dieci sportelli della Banca di Messina. Successivamente è stata la volta del San Paolo con 34 sportelli della Banca Popolare dell'agricoltura di Canicatti



e i 3 sportelli della Banca Operaia. Sul fronte etneo si è concentrata l'attenzione della Popolare di Novara che ha acquistato 18 sportelli della Popolare di Catania. Ancora nell'Agrigentino è tornato alla carica il Monte dei Paschi acquisendo 84 sportelli della Banca Popolare Siciliana di Canicatti. Qualche anno dopo è arrivato il Credem con l'acquisto delle 10 agenzie della Banca di Girgenti, di 19 sportelli della Banca mediterranea del Credito e 6 della Popolare di Paternò. Sempre il Credem è riuscito a far cadere il fortitizio bancario trapanese (69 sportelli) della Banca Sicula, tradizionalmente nelle mani della famiglia d'Alì Staiti e da sempre salotto finanziario. Nelle grandi del Nord che hanno investito in Sicilia ci sono anche il Credito Siciliano (3 sportelli della Banca Mediterranea del Credito) e l'Ambroveneto (29 sportelli delle Società di banche siciliane).

Il passato più recente ha visto protagonisti del risiko bancario siciliano la Popolare di Lodi, Antonveneta, Credito Valtellinese, gruppo Sella con la Banca di Palermo e Carige. La prima in 24 mesi ha rilevato Banca del Sud e Banco di credito siciliano di Canicatti; le popolari di Carini, Belpasso, Bronte, Mazara e vittoria. "Missioni compiute" anche per Antonveneta. Nel suo portafoglio, infatti, sono finite la Banca agricola etnea, la banca di Credito di Biancavilla e la Banca di credito Popolare di Siracusa. Operazioni in due tempi per il Credito Valtellinese: prima l'acquisto della Popolare Santa Venera e della Cassa San Giacomo; poi l'operazione con la Popolare Sant'Angelo che darà vita alla Banca Regionale Sant'Angelo prima e al Credito Siciliano dopo. L'acquisizione di Sicilcassa da parte del Banco di Sicilia è complice all'arrivo nell'isola di Carige. Dopo l'acquisto, infatti, il Bds aveva ottenuto quasi il monopolio nell'isola e su indicazione dell'autorità per la concorrenza ha dovuto alleggerire la rete chiudendo, trasferendo o cedendo alcuni sportelli (finiti appunto nelle mani di Carige). E' sempre il Banco a portare in Sicilia prima Capitalia e successivamente UniCredit.

L'ultima arrivata in casa Sicilia, Banca Nuova, sembra anche essere la più aggressiva. Pensato e creato dal patron della Banca Popolare di Vicenza, Giovanni Zonin, l'istituto guidato da Francesco Maiolini in quasi sette anni ha avviato una politica espansiva che l'ha portata ad avere alla fine del 2008 quasi 80 sportelli nell'isola.

Da.Ci.

La situazione delle banche in Sicilia

	BANCHE	SPORTELLI	BANCA SPA	SPORTELLI
SICILIA	37	1.812	5	1.525
Agrigento	5	168		128
Caltanissetta	6	102		72
Catania	6	377	2	327
Enna	1	69		54
Messina	2	239		219
Palermo	9	427	3	381
Ragusa	2	126		86
Siracusa	3	129		102
Trapani	3	175		156

Fonte: Bollettino Statistico Banca d'Italia – III trimestre 2009

Resistono le banche di credito cooperativo

Da 4 anni sono tornate a crescere in Sicilia

Sono quelle che hanno resistito meglio alla scalata delle banche del Nord e lo scorso anno hanno anche sfidato "Golia". Le Banche di credito cooperativo, 29 presenti in Sicilia per 159 sportelli, sono tornate a crescere da circa quattro anni. In termini di diffusione territoriale, con venti sportelli operativi, la più grande è la Toniolo di San Cataldo. Quella più piccola, con una sola filiale, è la Bcc di Valledolmo.

Alla fine dello scorso anno (ultimi dati disponibili), le Bcc in Sicilia coprivano l'8,8 per cento del totale del sistema bancario regionale e detenevano quote del 4 e del 7 per cento rispettivamente dei prestiti e dei depositi di clienti residenti nell'isola. La loro attività di espansione è stata mediamente più rapida di quella delle altre banche. Tra il 2000 e il 2008 il volume dei crediti, secondo la Fiba Cisl, è cresciuto ad un tasso medio annuo dell'11,2 per cento: due punti percentuali in più rispetto al resto del sistema bancario.

Quasi due terzi dei finanziamenti erogati dalle Bcc in Sicilia sono destinati alle famiglie consumatrici e alle imprese individuali. Rispetto al 2000, però, il dato è in flessione. Nove anni fa, infatti, i finanziamenti alle famiglie consumatrici costituivano il 52,6 per cento dei prestiti Bcc in Sicilia; mentre lo scorso anno il dato si è attestato al 42,8 per cento. Triplicato negli ultimi otto anni, invece, l'ammontare dei depositi in conto corrente. Bene anche i dati relativi all'erogazione di mutui per l'acquisto della casa. La contrazione che il sistema bancario ha registrato complessivamente nel 2008 non ha coinvolto le Bcc. I prestiti per tale finalità, infatti, nel periodo considerato sono aumentati dell'8,3% a fronte di una riduzione complessiva che ha sfiorato gli undici punti percentuali. Cat-

tive notizie sul fronte della qualità del credito. Gli indicatori mostrano un'incidenza di quelli in situazioni di anomalia superiore alla media.

Negli ultimi cinque anni, il flusso di nuove sofferenze in rapporto al volume complessivo dei prestiti Bcc in Sicilia, ha superato mediamente di circa 4 decimi di punto percentuale l'indicatore delle altre banche.

Con riferimento all'area imprenditoriale, tra i clienti delle Bcc, maggiore rilievo assumono i settori più tradizionali come l'agricoltura (che ha un portafoglio di prestiti più che doppio rispetto alle altre banche) e il commercio. Quota quasi quadrupla rispetto a quanto erogato dalle altre banche per le imprese artigiane, alle quali è destinato il 6,3 per cento dei finanziamenti erogati dalle Bcc sul territorio regionale.

La "grande rivincita" delle Bcc è datata maggio 2008. Complice la decisione dell'autorità per la concorrenza, infatti, le banche di credito cooperativo siciliane hanno acquistato 7 sportelli del Banco di Sicilia. A coordinarle ed assisterle c'erano la federazione siciliana, le altre banche acquirenti Mediobanca/Banca di Credito Finanziario, KPMG corporate finance e Rothschild in qualità di advisor finanziari e Chiomenti Studio Legale in qualità di advisor legale. L'operazione ha avuto un controvalore complessivo di 4,1 milioni per una raccolta di oltre 93 milioni. «E' stata un'opportunità unica – spiega Antonio Lofria della federazione siciliana delle banche di credito cooperativo – che difficilmente si ripeterà».

Da. Ci.

Sofferenze ed impieghi delle Bcc in Sicilia

BANCHE - Anno 2008	SOFFERENZE	IMPIEGHI	INDICE %
S. Francesco di Canicatti	17.046.000	156.495.527	10,89 %
Lercara Friddi	4.536.000	44.063.395	10,29%
San Michele	42.024.000	135.140.041	31,10%
Don Rizzo Alcamo	14.807.000	261.840.706	5,65%
Toniolo di San Cataldo	47.350.000	377.571.093	12,54%
Nisseno	11.599.000	80.114.331	14,48%
Altofonte e Caccamo	7.599.000	39.266.000	19,35%
S. Giuseppe P. Sottana	4.448.000	52.878.548	8,41%
Credito Etno	1.863.000	67.119.709	2,78%
Montemaggiore Belsito	3.569.000	18.046.672	19,78%
Belice	9.015.000	97.615.175	9,24%
....			
TOTALE	211.661.000	1.975.474.992	10,71 %

Bilancio di vacche magre, Regione in austerità

La manovra non passa, esercizio provvisorio

Valeria Russo

Nulla di fatto per la manovra finanziaria e per il bilancio 2010. Anche quest'anno la Regione va incontro all'esercizio provvisorio. La discussione dei due documenti finanziari doveva iniziare proprio in questi giorni, ma due settimane fa la conferenza dei capigruppo ha deciso di rinviare in Commissione Bilancio rendiconto 2008 e assestamento di bilancio 2009 così da poterli ripresentare in aula dopodomani: senza questi due disegni di legge infatti non si può procedere alla discussione di finanziaria e bilancio 2010. Allo stesso tempo la Commissione guidata da Riccardo Savona dovrà dare il via libera anche al ddl per l'esercizio provvisorio e a un provvedimento per la proroga dei contratti dei precari. Resta in salita quindi la discussione sul bilancio di previsione 2010 da oltre 26,7 miliardi di euro, una strada che non sembra facile visti gli ultimi avvenimenti politici che hanno scosso il palazzo.

Solo la scorsa settimana l'Ars, con i voti di Mpa e del Pdl-Sicilia dei "ribelli" di Gianfranco Micciché e grazie all'astensione del Pd che con la sua presenza ha garantito il numero legale in aula, ha approvato un ordine del giorno che impegnava il governo regionale a continuare il suo lavoro firmato da Giulia Adamo del Gruppo Sicilia, Francesco Musotto dell'Mpa e Mario Bonomo del gruppo misto: hanno votato contro nove deputati Udc mentre i "lealisti" del Pdl erano assenti e al termine della seduta hanno affermato che l'esito del voto «testimonia che Lombardo non vuole avere rapporti con noi». Da parte sua il governatore in aula ha escluso la possibilità di ribaltoni: «Non stiamo facendo ribaltoni o ribaltini – ha detto Lombardo - Ho già parlato di dissoluzione della maggioranza. Quel percorso fa parte del passato ed è stato tagliato come si fa con il cordone ombelicale. Ci riconosciamo in un programma che chiediamo di votare a chi ci sta. Serve una grande alleanza sociale per avviare le riforme che servono alla Sicilia».

Intanto il governatore Lombardo promette una nuova giunta entro il 31 dicembre 2009 «con chi ci sta». Il governo quindi va avanti e si fa la conta per capire chi potrebbe entrare nel nuovo esecutivo. Stando a quanto accaduto la scorsa settimana in aula il Lombardo-ter potrebbe essere composto da Mpa e Pdl-Sicilia con un appoggio esterno del Pd.

Adesso però il prossimo passo per la politica regionale è la discussione di manovra e bilancio 2010 che inizia a un mese dalla bocciatura di Pdl e Udc (che hanno appoggiato un ordine del giorno del Pd) del Dpef, specchio di una difficile situazione politica che ha influito sul percorso anche di altre delle leggi all'Ars. Basti pensare per esempio che il ddl sul credito d'imposta, che aveva bisogno solo di un ok formale da parte della Commissione Bilancio, prima di essere approvato in aula ha subito un rallentamento a causa della mancanza dei deputati in Commissione. «La discussione politica – commenta Roberto Di Mauro, assessore regionale al Bilancio – è iniziata ma non si è ancora conclusa, per bilancio e finanziaria serve una maggioranza coesa».

Nel dettaglio il bilancio previsto per il prossimo anno è di 26,799



miliardi. «Non è un bilancio di ricchezza ma di austerità e rigore – spiega Di Mauro – utilizzeremo circa 13 miliardi di entrate effettive a cui si aggiungono altre risorse tra cui anche i fondi comunitari. Ci impegniamo a non fare assunzioni perché saranno due o tre anni di risparmio forzato così che poi si possa ricominciare con i progetti di investimento». In particolare le entrate correnti, secondo quanto previsto dagli uffici dell'assessorato al Bilancio, ammontano a 14,376 miliardi e a 3,688 miliardi le entrate in conto capitale.

L'avanzo finanziario presunto è di 8,038 miliardi di cui 7,058 di fondi relativi ai trasferimenti statali e comunitari oltre agli altri fondi a destinazione vincolata. Per quanto riguarda la spesa prevista per il 2010 questa ammonta a 14,569 miliardi per la parte corrente, a 10,41 per la parte in conto capitale mentre sono 840 milioni la quota di bilancio da destinare al rimborso di prestiti contratti. Il ricorso al mercato finanziario previsto per il prossimo anno toccherà i 696 milioni di euro mentre il disavanzo registrato dovrebbe toccare i 192 milioni dovuti, secondo quanto si legge nella relazione del Governo regionale che accompagna i due disegni di legge, a una stima decrescente sull'andamento delle entrate tributarie su cui ha influito la crisi economica globale.

La Regione quest'anno ha deciso di non inserire nella previsione di bilancio gli introiti derivanti dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare. «Le esperienze passate sui due bandi non sono state positive – conclude l'assessore al Bilancio – quindi intendiamo fare un passo indietro e riflettere sul patrimonio immobiliare regionale».

Le verità di Graviano sul pentito Spatuzza “Mai conosciuto Dell’Utri, mai avuto rapporti”

Gemma Contini

“Signor Graviano, conosce il senatore Dell’Utri?” “No”. “Ha mai avuto rapporti di qualsiasi tipo con il senatore Dell’Utri?” “Assolutamente no”. “Né direttamente, né indirettamente, prima di questo processo?” “No”. Come Giuda, con questi tre no, Filippo Graviano ha smentito in modo sonoro la testimonianza di Gaspare Spatuzza resa una settimana fa nell’aula bunker di Torino. Sicché il processo d’appello a Marcello Dell’Utri, condannato in primo grado a nove anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, finisce di fatto qui.

Le domande le ha dovute fare il presidente Dall’Acqua, della Seconda sezione della Corte D’Appello del Tribunale di Palermo, a conclusione dell’interrogatorio in videoconferenza del maggiore dei due fratelli Graviano, Filippo, del quale si vociferava di un possibile pentimento, o quantomeno di una disponibilità a collaborare con la magistratura dopo la “conversione” dello Spatuzza, che lo stesso Graviano ha confermato di conoscere bene, fuori e dentro il carcere, ma che con quei tre no ha smentito clamorosamente. Le ha dovute fare il presidente della Corte perché non le ha fatte, non le ha sapute o non le ha volute fare, il procuratore generale Antonino Gatto, che non ha fatto altro che cinciare attorno a questioni secondarie, se non futili, dando l’impressione di non sapere da che parte maneggiare la faccenda, davanti a un auditorio attento, grondante giornalisti fotografi e teleoperatori, come peraltro era già avvenuto a Torino con Spatuzza, facendosi riprendere e sollevando continue obiezioni da parte della difesa, schierata al gran completo, in testa l’onorevole avvocato Nino Mormino accompagnato da altri quattro-cinque legali, tra cui Alessandro Sammarco che ha opposto non poche questioni, inerenti soprattutto l’acquisizione di nuovi incartamenti, verbali e dichiarazioni, in particolare le ultime rilasciate dai Graviano ai pm di Firenze che li interrogano a proposito delle stragi del ‘93. Tutto, pur di allungare il processo *sine die*, fino allo sfinimento.

Filippo Graviano, che non ha voluto farsi riprendere dalle telecamere, ha iniziato la sua deposizione dichiarando preliminarmente di non avvalersi della facoltà di non rispondere, ma ha avvertito: “Intendo rispondere nei limiti delle mie possibilità”. E già questa formula, per chi conosce un po’ le modalità comunicative della mafia, vuol dire molto di più di quello che non dica o non appaia. Contiene già un avvertimento, una disponibilità a dire, o non dire, a seconda di come e cosa offra lo scenario nelle dinamiche che si mettono in moto. Dopo aver letto la formula di rito: “Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire la verità e a non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza”, Filippo Graviano ha raccontato del suo percorso di ravvedimento, attraverso lo studio, che in 14 anni di detenzione lo ha portato a riflettere sulla legalità e sul rispetto delle regole, fino a scrivere “attorno al 2003-2004” una lettera al pm Sergio Lari in cui avrebbe dichiarato appunto, anche attraverso i comportamenti in carcere nei confronti degli altri detenuti, nel rispetto del personale carcerario, nelle raccomandazioni e negli insegna-

menti al figlio, di aver intrapreso la strada che lo ha condotto a manifestare la sua disponibilità verso la legge: “Da ben 10 anni, questa mia situazione mi ha portato alla legalità. Per me legalità significa piccole e grandi cose. Quando io sacrifico parte del mio tempo verso gli altri detenuti, per me questa è *esternalità positiva*. Significa che nel mio piccolo cerco di fare qualcosa di buono”.

Attenzione, sono dichiarazioni che hanno un significato ben preciso, che ribadiscono la disponibilità a collaborare di cui hanno parlato tutti giornali nei giorni scorsi, nella ricostruzione dei rapporti “gerarchici” tra i boss di Brancaccio e il collaboratore “quasi pentito” Spatuzza, le cui dichiarazioni non solo non sono mai state contestate dai Graviano, ma nei cui confronti i due capimafia hanno fatto sapere di capire la posizione “di ravvedimento” del killer. Questo aveva fatto aprire uno spiraglio sulla possibilità di analogo atteggiamento dei due fratelli, confermato, in qualche modo, proprio dalla lettera scritta da Filippo

al pm Lari. Giocoforza è stato per il procuratore Gatto farsi condurre per mano dal mafioso proprio là dove voleva arrivare, e cioè a farsi interrogare sulle “confidenze” in galera tra il Graviano e lo Spatuzza, nella fase in cui erano entrambi rinchiusi nel carcere di Tolmezzo (nel 2004) dopo le prime “aperture” di quest’ultimo con il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna. Infatti, alla richiesta impacciata di Nino Gatto – continuamente interrotta dai difensori e dal presidente - se il testimone confermasse quello che Spatuzza aveva fatto sapere in quella circostanza circa le intenzioni dei Graviano, e cioè che “se non arriva niente da dove deve arrivare allora è il caso che ci rivolgiamo anche noi ai magistrati”, Filippo Graviano ha detto: “Io le posso dire che non ho mai detto quelle parole. Io allora non avevo carichi pendenti, all’epoca io avevo solo una condanna definitiva a quattro mesi, dunque non avevo niente da chiedere”.

Fine della storia. Filippo Graviano ha smentito

Gaspare Spatuzza su tutta la linea: non conosceva, non ha mai avuto rapporti, né diretti né indiretti, con Marcello Dell’Utri. Non ha mai detto né mandato a dire che era disposto a parlare con i magistrati. Non aveva niente da chiedere e niente da promettere in cambio. Dunque non c’era nessuna trattativa. Il fratello Giuseppe, collegato subito dopo, si è avvalso della facoltà di non rispondere “per motivi di salute” ma ha inviato al presidente una lettera in cui spiegava, ha detto, le ragioni del suo rifiuto per le condizioni psichiche e fisiche malferme, dovute al regime carcerario. Ha chiesto al presidente se poteva leggere la lettera in udienza, ma Dell’Acqua ha rifiutato. La ragione? Perché si tratta, se non di un “papello”, certamente di un proclama contro il 41-bis. Dunque la trattativa c’è. Troppo facile vincere la partita per Marcello dell’Utri, che si è esibito in uno show contro l’ultima puntata di Annozero minacciando un esposto alla Rai contro Santoro e reclamando a gran voce: “Avrò ben diritto di avere la mia sentenza”. Per quello che si è visto a Palermo, ha ragione, e avrà infatti la “sua” sentenza.





Una sceneggiata dove niente è come appare

Francesco La Licata

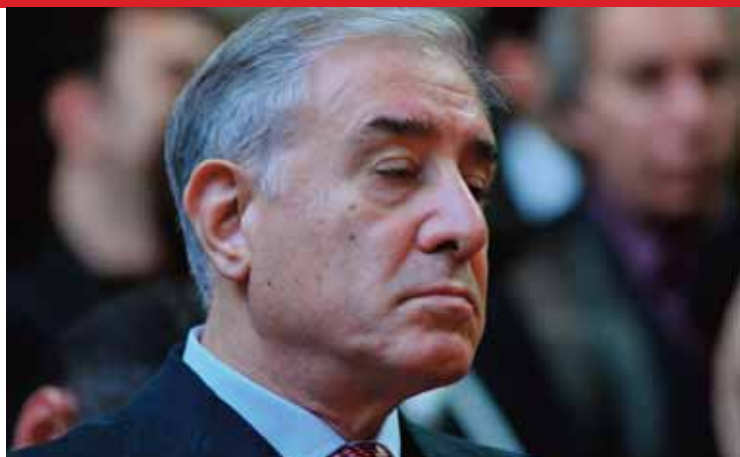
Il copione è stato rispettato. Ogni attore ha recitato bene la propria parte. Tanto che tutti - protagonisti e comparse - adesso sono nelle condizioni di potersi dichiarare soddisfatti.

L'imputato, Marcello Dell'Utri, esce dall'aula della Corte d'Appello esibendo come trofeo vittorioso Filippo Graviano che scandisce: «Non conosco il senatore». Lo stesso boss di Brancaccio può vantare di aver, finalmente, spiegato la propria posizione di mafioso non pentito che da qualche tempo ha preso le distanze dal suo passato senza, per questo, fare il salto verso la collaborazione. Ed anche il fratello, Giuseppe, può dire di aver raggiunto l'obiettivo di «mettere in chiaro» che ciò che gli sta più a cuore è di risolvere il problema della sua condizione di detenuto ad un «41 bis» duro, durissimo, tanto duro da costringerlo in condizioni di salute così precarie da «non consentirgli di sopportare un interrogatorio».

E per questo motivo, abbondantemente spiegato in una lettera alla Corte (che il Presidente non ha voluto leggere in aula), «per il momento» si avvale della facoltà di non rispondere. Ma, ha ripetuto più volte, «per il momento». Esattamente come aveva fatto coi magistrati che erano andati a sentirlo in carcere. Com'era ampiamente preventivato, dunque, non c'è stato il colpo di scena. Non c'è stata conferma alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza che coinvolgono Dell'Utri e il Presidente del Consiglio nel groviglio istituzionale delle indagini sulle stragi e sulla cosiddetta «trattativa». Ma davvero qualcuno pensava che i Graviano, mafiosi ancora saldamente ancorati alla loro «ideologia», si sarebbero consegnati alla magistratura, così, nel corso di un processo pubblico, senza nessun accordo preventivo e senza un «contratto»?

Che Filippo avrebbe proseguito nella sua «riflessione» (giudiziarmente innocua) era quasi scontato. Perché il maggiore dei Graviano, questo «percorso di ricerca del bene e della legalità», dice di inseguirlo da almeno dieci anni. Da quando «inviò una lettera alla Procura di Palermo, esternando queste mie convinzioni». Nessuno «ha mai risposto». Il boss non sa esplicitare bene in che cosa consista questo «percorso». Se deve esemplificare racconta dell'aiuto offerto ad altri detenuti per esempio «nella spiegazione della matematica che è una mia passione», oppure del «rapporto corretto nei confronti degli agenti di custodia».

Eppure la sua «storia recente» offre qualche spunto di revisione che restituisce un uomo diverso, rispetto al cliché del boss ricco e crudele. Filippo e Giuseppe sono divenuti padri (chi dice per inseminazione in provetta, chi per contatto diretto con le mogli durante la celebrazione di un processo in Calabria) mentre erano già detenuti. La volontà del fratello grande era che il figlio nascesse lon-



tano dalla Sicilia e rimanesse distante da Palermo per sottrarlo all'ambiente mafioso. Ciò non si è verificato e Filippo ne attribuisce - così si intuisce dalle sue stesse dichiarazioni - parte di responsabilità alla moglie che è tornata a vivere a Palermo. Un attrito tanto importante da aver seriamente compromesso il legame matrimoniale. Diverso l'atteggiamento di Giuseppe, che non sembra aver battuto ciglio rispetto al «ritorno a casa» della propria moglie e del figlioletto coetaneo del cugino.

Se si dovesse proprio descrivere, rispettando i canoni mafiosi, i diversi atteggiamenti dei fratelli, si dovrebbe concludere che Filippo è lontano dalla possibilità di una collaborazione coi magistrati perché riconosce di aver «un passato da farsi perdonare» (l'appartenenza a Cosa nostra), ma rifiuta l'accusa di stragismo e di violenza omicida. E ieri, in qualche modo, ha sottolineato la sua «lontananza», spingendosi fino a dichiarare che «le mie decisioni non sono appannaggio né del sig. Spatuzza, né di mio fratello». Una presa di distanza netta.

Ecco, tra i due, forse, chi ha qualcosa da contrattare è Giuseppe che, abilmente, ieri ha introdotto anche uno dei temi cari ai «trattativisti» e cioè il 41 bis e il carcere duro, sospendendo ogni decisione a quando starà meglio fisicamente. Cioè quando avrà una condizione carceraria migliore. Com'è evidente tutto ciò poco ha a che fare con il destino del sen. Dell'Utri che non dipende né da Gaspare Spatuzza né dai Graviano, ma dall'esito negativo del primo grado. Nei processi di mafia, di solito, non si citano neppure le fonti dei collaboratori, «se si tratta di affiliati non pentiti», perché - dice la giurisprudenza - non potrebbero che negare. L'aspettativa era, dunque, prevalentemente mediatica.

Musica e canzoni in piazza a Gela ricordando il sacrificio del giudice Livatino

Un incontro sulla legalità e sulla giustizia; la presentazione di un cd e un dvd musicale sull'antimafia che verrà distribuito a tutte le scuole siciliane, l'intitolazione del grande Palazzetto dello Sport di Gela al «giudice ragazzino» alla presenza del ministro della Giustizia Angelino Alfano e del presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo; la partecipazione di artisti come Ficarra e Picone e Peppe Servillo, anima e voce degli Avion Travel; la proiezione del film documentario di Salvatore Presti «Luce verticale»: questi sono solo alcuni degli eventi che hanno

caratterizzato la giornata dedicata a Rosario Livatino, il magistrato ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990, che si terrà domani al Palasport di Gela. Tra i momenti salienti della manifestazione - organizzata dall'Associazione Amici del giudice Rosario Angelo Livatino, dalla Parrocchia S. Lucia di Gela, dalla Onlus Faro di Pace e dai Gruppi di preghiera della Regina della pace - la cerimonia di consegna della targa commemorativa posta all'ingresso del Palasport e una tavola rotonda sul tema «La legge dell'amore nel pensiero e nella vita di R. Livatino».



La Cultura della Legalità Da Palermo a Tijuana

Gaetano Paci

Anche quest'anno, dal 26 al 28 ottobre, si è tenuto a Tijuana, in Messico, il Forum internazionale per la Cultura della Legalità, appuntamento annuale, giunto ormai alla sesta edizione, organizzato dal Centro per la Cultura della Legalità del Governo della Baja California e dal suo instancabile direttore Francisco Rivas, che ha ostinatamente voluto ed ottenuto anche la partecipazione di una delegazione della Fondazione "Progetto Legalità in nome di Paolo Borsellino".

L'obiettivo del Forum è di porre a confronto le esperienze maturate nei diversi Paesi dell'America Latina con riferimento alle peculiari condizioni socio-criminali, al fine di elaborare una complessa strategia di contrasto fondata sulle inevitabili misure di natura repressiva, sia giudiziaria e talora anche militare, ma altresì sulla contestuale adozione di politiche di promozione sociale della cultura della legalità.

Non può che destare stupore e grande curiosità che un programma così ambizioso nasca e si sviluppi proprio a Tijuana, città dai violenti contrasti, posta sulla linea di frontiera tra Messico e Stati Uniti con oltre 1.600.000 abitanti (ufficiali), in cui la criminalità organizzata esercita un enorme condizionamento sulla vita economica, sociale ed istituzionale, con modalità ancora più violente di quanto avvenga nel resto del Paese; i continui, sanguinosi scontri armati che scoppiano tra bande, non di rado composte anche da frange corrotte della Polizia, per il controllo del territorio ed il dominio di aree sempre più vaste di mercato, l'uso frequente di narco-bambini al di sotto dei 12 anni (e perciò non punibili) per la gestione minuta dei traffici, e gli oltre 870 omicidi dall'inizio dell'anno, danno un'idea del suo enorme potere.

Una città pesantemente segnata dall'incessante pressione migratoria proveniente da tutta l'America latina che, attratta dal miraggio del benessere e del progresso della limitrofa californiana San Diego, ha indotto gli Stati Uniti, già con l'Amministrazione Bush senior, ad adottare una politica estremamente drastica: oltre 8000 fucilazioni di latinos lungo il confine nel tentativo di attraversarlo, la successiva realizzazione di un muro di separazione per circa



5000 chilometri, l'espulsione di centinaia di immigrati clandestini che vengono quotidianamente deportati appunto a Tijuana. Ove l'unica alternativa per sopravvivere è arruolarsi nelle bande criminali che si contendono il territorio.

Ma Tijuana è anche una città in cui operano importanti stabilimenti industriali di grandi multinazionali della tecnologia che servono l'intero Paese, nei settori metalmeccanici, aerospaziali, biotecnologici ed elettronici (è il più importante centro al mondo per la produzione di televisori e monitor per pc) è sede di prestigiose Università, nonché nascente centro turistico ed enogastronomico tra i più frequentati della Baja California.

La fragilità e soprattutto la inaffidabilità del sistema di sicurezza e di tutela dei fondamentali diritti di libertà dei cittadini ha avuto come conseguenza il proliferare di ben oltre 10.000 società di protezione privata, che si sono sostituite allo Stato per garantire la libertà di movimento agli appartenenti alle classi sociali più abbienti, ed ha indotto molti di costoro (già oltre 3000) a farsi installare un chip elettronico sottopelle per essere sempre reperibili e localizzabili in caso di sequestro di persona a fini estorsivi. Il duplice risultato di questa situazione è che il controllo del territorio è spesso esercitato dagli addetti di queste società, la cui provenienza è molto prossima a quella delle bande dei narcos, e che il comune cittadino, che non ha le condizioni economiche per accedere a questa forma di protezione suppletiva, o è costretto a difendersi da solo o, come accade più frequentemente, è inevitabilmente esposto ai conflitti ed agli scontri che scoppiano improvvisamente nelle città.

La cronaca infatti ha confermato questo tragico trend anche la mattina di inaugurazione del Forum, allorché, a poche centinaia di metri dalla sede del Centro per la Cultura della Legalità, un commando ha teso un agguato ad una pattuglia della Polizia municipale, uccidendo accidentalmente una ragazza di sedici anni che stava per recarsi al lavoro e ferendo gravemente il fratellino e due agenti.

Non meno drammatiche sono anche le condizioni di vita di quegli intellettuali che non si limitano ad un lavoro accademico o puramente letterario e che non intendono rassegnarsi a questo



Narco-bambini di 12 anni utilizzati per gestire vasti traffici di cocaina

stato di cose: va certamente ricordato, tra questi, Victor Alfano, docente di sociologia ed attivista dei diritti umani, costretto a vivere scortato per le pesanti minacce ricevute dopo avere denunciato le collusioni tra gli esponenti politici di Tijuana ed i narcos.

Gli strumenti investigativi e processuali di cui dispongono i singoli stati ed il governo federale per fronteggiare questa devastante forza criminale sono davvero limitati e rivelano la condizione di impotenza in cui versa l'apparato repressivo messicano: nel corso di un incontro con i rappresentanti della Procuraduria General De Justicia abbiamo scoperto che le intercettazioni telefoniche sono state introdotte soltanto a luglio scorso mentre non esistono le intercettazioni ambientali con valore di prova processuale. Il che comporta la limitazione della repressione dei reati pressochè esclusivamente a quelli accertati in flagranza.

In questa complessa e tormentata realtà il Forum costituisce uno straordinario laboratorio in cui confluiscono, si confrontano e spesso si fondono le esperienze di diversi Paesi dell'America latina in materia di politiche sociali e di educazione alle legalità e si valutano i programmi di sviluppo delle Nazioni Unite, attraverso gli interventi di studiosi, operatori sociali e direttori di ong, ministri, funzionari governativi e di Polizia; il tutto anche a beneficio di una attenta platea di 300 studenti delle scuole superiori che, con autentica intensa partecipazione, ha seguito i tre giorni di lavori manifestando molta curiosità e ponendo numerose domande.

Con nostra grande sorpresa abbiamo anche scoperto che, nonostante le gravi difficoltà che affliggono il sistema repressivo messicano e che sono comuni anche ad altri stati dell'America latina come la Colombia, in questi Paesi però negli ultimi anni è stata fortemente sviluppata la promozione della cultura della legalità attraverso numerosi programmi finalizzati ad ampliare lo statuto dei diritti di cittadinanza e ad incrementare la partecipazione sociale, come percorsi alternativi al sistema di valori proprio della criminalità organizzata.

La partecipazione della nostra Fondazione ha consentito di apportare al Forum un contributo di conoscenza e di esperienza maturato in tanti anni di azione di contrasto all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, uno dei fenomeni criminali più devastanti e complessi del nostro tempo, e di esporre i risultati conseguiti da Magistratura e Forze dell'Ordine grazie all'adozione di sistema repressivo ormai all'avanguardia e divenuto anche modello di riferimento di una apposita convenzione dell'ONU sul crimine



organizzato transnazionale adottata a Palermo il 12 dicembre 2000. Il prof. Salvatore Costantino, docente di sociologia criminale dell'Università di Palermo, ha esposto i risultati delle sue ricerche sociologiche, con particolare riferimento al recente fenomeno della crescente mobilitazione degli imprenditori contro la mafia, ed ha insistito sulla necessità di contrastare il crimine organizzato mediante l'adozione di efficaci politiche di sviluppo economico e sociale.

Particolare interesse ha inoltre suscitato tra gli studiosi, gli esponenti governativi ma anche tra gli studenti, l'esposizione da parte del dott. Andrea Dara, amministratore giudiziario, del nostro sofisticato sistema di misure di prevenzione patrimoniale finalizzato alla confisca dei beni acquisiti dalle organizzazioni mafiose ed alla loro destinazione a fini di utilità sociale; un modello di raccordo tra antimafia giudiziaria ed antimafia sociale che è apparso molto coerente con la parola d'ordine su cui si fondano i programmi di sviluppo della cultura della legalità latinoamericani: " respecto della ley e participation social!".

Alla fine dei lavori è risultato a tutti evidente che l'interscambio culturale può essere un ulteriore risorsa contro il crimine organizzato. Un interscambio che vorremmo continuasse anche con l'organizzazione a Palermo di una delle prossime edizioni del Forum internazionale della cultura della Legalità.

(info: www.progettolegalita.it)

Donati al Centro Pio La Torre gli atti integrali della prima Commissione Antimafia

La biblioteca del Centro Studi Pio La Torre, composta da oltre tremila volumi, si arricchisce di un ulteriore pezzo pregiato. Armando Vaccarella, firma storica del Giornale di Sicilia ha donato al Centro oltre quaranta volumi costituenti la composizione integrale degli atti della prima Commissione Parlamentare Nazionale Antimafia. La sua istituzione, richiesta sin dal 1948, viene proclamata solo in seguito alla strage di Ciaculli che il 30 giugno del 1963 provocò la morte di sette uomini dello Stato tra carabinieri, poliziotti e militari. I lavori della Commissione durarono dieci anni al termine dei quali furono pubblicate tre relazioni.

La relazione di maggioranza, firmata da Carraro viene accusata dalla relazione di minoranza del PCI, firmata da Pio La Torre e altri, di non essere soddisfacente, di sfuggire al nodo centrale del problema, ovvero la compenetrazione storica di poteri tra mafia e stato come convergenza voluta da entrambe le parti in causa.

La relazione di minoranza del MSI, firmata Nicosia, Nicolai e Pisanò, analizza in parte i rapporti mafia-politica parlando dei casi emblematici di Luciano Liggio e Salvo Lima.

D.M.

Babbo Natale arriva anche per i boss Scudo fiscale più vendita dei beni confiscati

Davide Mancuso

Sarà probabilmente prorogata fino al 30 giugno del 2010 la scadenza per avvalersi del c.d. "scudo fiscale", la cui deadline era stata fissata al 15 dicembre. Un regalo di Natale anticipato per chi, nonostante la mano tesa del Governo, non ha provveduto ancora a rimpatriare e regolarizzare le somme detenute illegalmente all'estero.

Partito a metà settembre lo scudo ha consentito a chi ha deteneva capitali all'estero di farli rientrare pagando un'aliquota del 5% e vedendo sanati i reati fiscali. Finora le somme tornate in Italia si avvicinano agli 80 miliardi di euro per un incasso da parte dell'Eraio di circa 4 miliardi. Un risultato probabilmente soddisfacente dal punto di vista economico, gran parte delle somme, 3,7 miliardi verranno infatti reinvestiti nella prossima Finanziaria, ma sicuramente non positivo nell'ottica della lotta alla criminalità grazie all'anonimato del rientro e al rischio di far rientrare capitali "riciclati".

La circolare applicativa dello scudo diffusa dall'Agenzia delle Entrate lo scorso 10 ottobre ha sospeso l'obbligo per gli intermediari finanziari e le banche di segnalare eventuali operazioni che possano far sospettare azioni di riciclaggio. L'obbligo resta intatto per i reati di mafia e terrorismo. Però l'operatore bancario può rilevare il sospetto soltanto dall'entità sproporzionata del capitale fatto rientrare rispetto al reddito dello scudatore. Il che rende la norma aggirabile considerato che è possibile effettuare l'operazione di rientro anche allo sportello, da clienti non conosciuti dalla banca. Il rischio - hanno sottolineato operatori del diritto e magistrati come il procuratore aggiunto di Palermo, Roberto Scarpinato, è che imprenditori collusi possano far rientrare dall'estero capitali sporchi dei loro soci mafiosi occulti, spacciandoli come frutto di evasione fiscale per poi immetterli nel circuito produttivo. Le imprese a partecipazione mafiosa, così, rifornite di capitali illegali vengono a trovarsi in posizione di vantaggio e di sostanziale oligopolio. Inoltre l'imprenditore ottiene uno scudo anche contro possibili verifiche da parte della magistratura potendo, grazie alla sanatoria dei reati fiscali, giustificare come frutto di evasione fiscale già sanata l'ingresso in società di capitali non rintracciabili nei libri contabili. Le operazioni di rientro infatti non sono tracciabili. Una misura che distingue la legislazione italiana da quella di altri paesi, come per esempio gli Stati Uniti dove il rientro non è anonimo ed è previsto il pagamento di tutte le tasse e le sanzioni non versate sul capitale fatto rientrare.

Una norma, quella dello scudo fiscale, che è recentemente stata raggiunta dalla possibilità di vendita dei beni confiscati alla criminalità. Un emendamento alla Finanziaria, proposto dal senatore del Pdl, Emanuele Saia, che ha provocato le proteste delle asso-



ciazioni e delle cooperative antimafia. La commissione bilancio della Camera ha tuttavia respinto tutti gli emendamenti volti a neutralizzare la norma che dunque entrerà a far parte della prossima manovra.

Non è "né un regalo alla mafia né uno stravolgimento della legge La Torre - afferma il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Ad oggi sono 8.933 i beni confiscati, di cui 5.407 già destinati. "Gli altri - ha fatto presente il ministro - deperiscono e costano allo Stato, oltre a dare una testimonianza di impotenza dello Stato nell'utilizzarli". Uno "strumento migliore" per la gestione dei beni confiscati alla mafia, ha inoltre osservato Maroni, potrebbe essere una vera e propria "agenzia dei beni sequestrati e confiscati che possa valorizzare quelli sequestrati fino a che non arrivi il provvedimento di confisca e possa utilizzare al meglio i beni confiscati, anche vendendoli". Una proposta giudicata positivamente da don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, associazione contro le mafie.

"Era dal 2006 che chiedevamo di giungere ad un'agenzia nazionale per i beni confiscati ai mafiosi. Le parole del ministro Maroni, che sembrano andare in questa direzione, sono un segnale di grande attenzione ed ascolto anche della società civile". Don Ciotti ha quindi chiesto che si lavori, però, ad un testo unico in materia di beni confiscati che faccia sintesi delle troppe leggi oggi esistenti. "Chiediamo anche che si giunga a un rafforzamento della legge che consente le indagini patrimoniali e che si torni a parlare della confisca dei beni ai corrotti e del loro uso sociale di cui non vi è più traccia".

Il servizio di assistenza legale del Centro Pio La Torre

Il Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre ha attivato, dal mese di Settembre 2007 il servizio di assistenza legale antimafia rivolta alla tutela delle vittime di mafia, usura e racket. Tra le vittime vanno considerate anche le pubbliche amministrazioni, gli enti di diritto pubblico, gli organismi o enti economici che subiscono infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso.

A tutti questi soggetti, pubblici e privati, il servizio di assistenza legale del Centro Pio La Torre mette a disposizione la competenza specifica in materia antimafia, antiusura e antiracket di un nutrito pool di avvocati formato da penalisti, civilisti, lavoristi e ammini-

strativisti al quale possono rivolgersi e chiedere assistenza quanti nella pubblica amministrazione, nell'economia e nella società intendano difendersi dalla pressione mafiosa.

Il servizio di assistenza legale opera tramite uno sportello disponibile e ubicato presso il Centro studi Pio La Torre sito in via Remo Sandron 61 Palermo, per informazioni telefonare al numero 091-348766 dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00. E' possibile anche contattare il servizio di assistenza legale scrivendo all'indirizzo email assistenza.legale@piolatorre.it.

D.M.



Quelle politiche che non aiutano nella lotta alla criminalità mafiosa

Mario Centorrino

Se sul Sud e sulla sua economia grava il peso della criminalità organizzata, il governo risponde con politiche per la giustizia efficaci nella lotta contro la mafia? Non sembra. Per esempio, le norme relative alla prescrizione breve avrebbero effetti devastanti nella moltiplicazione di modelli finalizzati a catturare erogazioni indebite dei fondi pubblici. E la pervasività della presenza mafiosa dovrebbe far riconsiderare il sistema di incentivazione e di spesa pubblica per l'economia del Mezzogiorno. Nella relazione introduttiva al recente convegno della Banca d'Italia sul Mezzogiorno e le politiche regionali, il governatore Mario Draghi ha messo in particolare rilievo quanto gravi su ampie parti del Sud il peso della criminalità organizzata. "Essa – sostiene Draghi a pagina 5 – infila le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia tra i cittadini, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile".

LA PIRAMIDE MAFIOSA

Il richiamo del governatore si inserisce in un filone di denuncia alimentato da relazioni istituzionali, ricerche, inchieste. Dalle quali emerge, e si consolida, una sorta di piramide mafiosa che inquina l'economia. Alla base, gli "artigiani della mafia", gli estortori. Al secondo gradino della gerarchia, piccole e medie imprese (la cosiddetta mafia imprenditrice) che operano nell'edilizia e nei comparti collegati (movimento terra, inerti, calcestruzzo). Al terzo, grandi imprese – talune a partecipazione mafiosa, altre semplicemente in rapporti d'affari con la mafia – sempre più attive anche nei settori di alta tecnologia, come ad esempio la strumentazione sanitaria, lo smaltimento dei rifiuti, l'energia verde. Oppure, nei settori della grande distribuzione (catene di ipermercati, forniture, filiere agro-alimentari). Con una significativa novità ancora poco esplorata dalla letteratura: la formazione di "sistemi criminali", una versione più evoluta dei vecchi "tavolini" e "comitati d'affari". Organismi, per intenderci, in cui confluiscono i rappresentanti di mondi professionali non stabilmente, almeno all'apparenza, collegati tra loro. Amministratori, politici, imprenditori, liberi professionisti che intrattengono semplicemente, senza necessaria continuità nel tempo, rapporti economici illegali. Non esistono, perché non più necessarie, affiliazioni o vincoli indissolubili. I "sistemi criminali" intercettano l'allocatione delle risorse pubbliche negando razionalità e ottimizzazione.

DATI SULL'ECONOMIA DEI SISTEMI CRIMINALI

Qualche dato sull'economia dei sistemi criminali. Intanto, le opere pubbliche in Sicilia, secondo una nostra ricerca in corso, vengono realizzate con un ribasso medio dell'8 per cento contro il ribasso medio pari al 15 per cento della Lombardia. Anche se questo confronto potrebbe essere viziato perché basato su prezziari di capitolato differenti (ma perché, viene da chiedersi, sono differenti?). Secondo un "report" del Censis del 2009 dedicato all'analisi del condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, il 77,2 per cento del totale dei residenti in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, 17 milioni di persone all'in-

circa, vive in comuni in cui si registra almeno un indicatore della presenza di organizzazioni mafiose: corrisponde a un italiano su quattro. Gli indicatori in questione sono costituiti dalla presenza di sodalizi criminali ovvero dallo scioglimento del consiglio comunale, negli ultimi tre anni, per infiltrazione mafiosa, o dell'avvenuta confisca di beni localizzati nel territorio del comune stesso.

Secondo un Rapporto sugli abusi nei finanziamenti pubblici redatto dalla Guardia di finanza e relativo al periodo 2007-2009, si concentra nel Mezzogiorno il 90 per cento di tutte le risorse "catturate" da aziende truffaldine, quasi sempre "partecipate" o collegate con la mafia, pari a 2,2 miliardi di euro.

Più in generale, esiste un impatto-criminalità organizzata sul sistema pubblica amministrazione di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia? La Relazione al parlamento del Servizio anticorruzione e trasparenza (ottobre 2008-ottobre 2009) rileva un "peso" costante negli anni di queste quattro regioni sul totale nazionale dei reati contro la Pa. Ma sostiene che il dato non appare sufficiente a suffragare alcuna ipotesi su un particolare effetto-mafia nel funzionamento della pubblica amministrazione meridionale. Soprattutto per quanto riguarda una ricorrente affermazione circa la gestione da parte della criminalità organizzata anche del "mercato della corruzione". Verrebbe subito però da osservare che nei "sistemi criminali" dei quali abbiamo parlato diminuisce, per definizione, la necessità di processi di intimidazione a fini di corruzione e concussione.

L'attuale attività legislativa del governo sul tema della giustizia (prescrizione breve, vendita dei beni mafiosi, scudo fiscale) non sembra favorire un'efficace azione contro la mafia.

QUALI AZIONI CONTRO LA MAFIA?

Una più attenta riflessione sul modello di infiltrazione mafiosa sull'economia ci permette di chiarire due punti:

L'attuale attività legislativa del governo sul tema della giustizia (prescrizione breve, vendita all'asta dei beni mafiosi, abolizione del reato di "concorso esterno" ad associazioni criminali così come definito dalla giurisprudenza, scudo fiscale) non sembra favorire un'efficace azione contro la mafia. Giusto per

esemplificare: l'introduzione di norme come quelle relative alla "prescrizione breve" avrebbe effetti devastanti nella moltiplicazione di modelli finalizzati a catturare erogazioni indebite dei fondi pubblici perché vi ricadrebbero i reati relativi, come la truffa ai danni dello Stato. Non solo. Una serie di reati compresi nella prescrizione breve, ad esempio la corruzione, si configurano spesso come reati-mezzo per individuare altri reati-scopo, come quelli della mafia che sono invece esclusi dalla prescrizione breve.

La pervasività della presenza mafiosa porta a riconsiderare il sistema di incentivazione e di spesa pubblica per l'economia del Mezzogiorno. Oggi cosa risulterebbe più efficiente nel contrasto alla mafia: la costruzione di una strada, un contributo a fondo perduto, entrambi a rischio mafia, o la corresponsione di salari differenziati a docenti che insegnano a Scampia o allo Zen, sedi disagiate, secondo il termine usato per i magistrati?

(lavoceinfo)

In aiuto dei nostri amici più piccoli Nasce il Club dei difensori degli animali

Gilda Sciortino

Anche chi ha meno di 10 anni può esprimere la sua volontà di proteggere gli animali, gridando a tutto il mondo di trovare ingiusto che i nostri amici a quattro zampe vengano abbandonati e maltrattati. Questa opportunità gliela offre oggi la Lega Nazionale per la Difesa del Cane attraverso l'iscrizione al Club dei Difensori.

Farne parte significa schierarsi, con molti altri giovanissimi amici, a favore degli animali. Tra l'altro costa anche poco perché l'iscrizione, rinnovabile fino al compimento dei 10 anni, richiede il versamento di una quota annuale pari a 10 euro. Con questo piccolo contributo il giovanissimo socio riceverà subito la speciale tessera, un'originalissima spilla e un magnifico adesivo che avranno, come segno distintivo del gruppo junior della Lega Nazionale per la Difesa del Cane, la presenza di Golia, mascotte ufficiale di quella grande squadra che è il Club dei Difensori. Un simpatico cane con poteri speciali, che accompagnerà in ogni occasione il giovane socio.

L'iscrizione la può fare direttamente un genitore, ma può essere lo stesso bambino a chiedere alla mamma o al papà di mettersi in contatto con la segreteria nazionale della Lega Nazionale per la Difesa del Cane, chiamando il tel. 02.26116502. Il versamento andrà fatto presso qualunque ufficio postale, utilizzando il bollettino di c/c intestato a: Lega Nazionale per la Difesa del Cane, Via Catalani 73, 20131 Milano, c/c postale n. 36 73 85 40. In alternativa, si può effettuare un bonifico presso la propria banca a favore di: Lega Nazionale per la Difesa del Cane, Credicoop Lombardo, Filiale di Vignate, c/c 24732, ABI 08214 CAB 34040 Codice CIN Y Codice IBAN: IT97Y 08214 34040 000000024732. In entrambi i casi, la causale dovrà essere "Iscrizione al Club dei Difensori". Se,

NOME : _____
COGNOME : _____
RESIDENZA : _____
CITTA' : _____
CAP _____ PROV _____
REGIONE : _____
TEL. _____
E-MAIL : _____

È UFFICIALMENTE MEMBRO DEL
"CLUB DEI DIFENSORI"
IL SUO PARTNER UFFICIALE È :



GOLIA

FIRMA DEL GENITORE

poi, si vuole essere più numerosi a difendere i diritti degli animali, si può fare entrare nel club anche i propri compagni di scuola. Con il contributo di un solo euro a testa il piccolo e la classe riceveranno, oltre alle tessere e ai simpatici gadgets di Golia, un certificato ufficiale di adozione a distanza di un cane scelto direttamente dalla simpatica mascotte dell'associazione. Semplice, no? E' certamente un gioco, ma anche un modo per sensibilizzare i più piccoli al rispetto e alla difesa dei diritti degli animali. Perché i nostri figli saranno gli adulti di domani che, si spera proprio, non commettano tutti questi atti di viltà e barbarie contro esseri che non hanno colpe né possibilità di difendersi dalla stupida crudeltà di certi individui, che non meritano certo di essere chiamati esseri umani.

G.S.

Due concorsi, di scrittura e fotografico, indetti dalla Lega per la Difesa del Cane

Due concorsi, uno di scrittura e l'altro fotografico, indetti dalla Lega Nazionale per la Difesa del Cane per far nascere nella mente e nel cuore di tutti nuove idee, pronte a tradursi in spunti di benessere per cani, gatti e non solo. In entrambi i casi, ogni mese una giuria di esperti sceglierà un racconto e una foto tra tutte quelle ricevute. Il racconto selezionato sarà pubblicato nella pagina La galleria degli autori, all'indirizzo Internet www.legadelcane.org, mentre la foto nella pagina La galleria dei fotografi dello stesso sito.

Entro la metà di gennaio di ogni anno, tra i 12 racconti scelti, ne sarà individuato uno particolarmente meritevole per i contenuti, lo stile di scrittura, la fantasia, le emozioni in grado di suscitare in chi lo legge. Dovrà, inoltre, avere rispecchiato caratteristiche ben specifiche, come quella di avere come protagonista un animale o più

di qualsiasi specie e di non superare le 360 battute (spazi inclusi).

Stessa prassi per le foto. Sarà individuata tra le 12 presenti sul sito quella in possesso anche di una pregevole qualità tecnica. Dovrà, inoltre, essere in formato jpg e avere una risoluzione di 72, massimo 100 dpi (nel caso in cui l'immagine venisse selezionata per la pubblicazione su carta stampata si dovrà, invece, mettere a disposizione della Lega Nazionale per la Difesa del Cane un'immagine in alta definizione, almeno 300 dpi, su supporto digitale). Ovviamente, anche in questo caso, il protagonista dovrà essere sempre un animale. I vincitori riceveranno per un anno l'iscrizione gratuita come socio sostenitore alla Lega Nazionale per la Difesa del Cane.

G. S.

Colletta alimentare, continua la raccolta Ancora una volta a trionfare è la carità

Se si guarda ai dati dello scorso anno si può pensare che questa tredicesima edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare abbia segnato una battuta di arresto per il Banco Alimentare che quest'anno, grazie all'aiuto di più di 100mila volontari sparsi su tutto il territorio nazionale, ha raccolto 8.600 tonnellate di prodotti alimentari, distribuendoli agli oltre 8.000 enti convenzionati che ogni giorno assistono 1,3 milioni di persone. Non è proprio così.

Il dato 2009 non può essere confrontato con quello dello scorso anno quando, attraverso gli oltre 8.000 supermercati e ipermercati del Paese, sono state raccolte 8.970 tonnellate di alimenti, semplicemente perché il Banco Alimentare di Caserta da gennaio non esiste più e l'attività della nuova sede è ripartita solo da ottobre a Salerno. Senza considerare, dunque, la Campania, l'incremento rispetto al 2008 è stato comunque del 3%.

"Anche quest'anno la vera protagonista è stata la carità - ha detto monsignor Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus - e la risposta del popolo è stata più grande della paura e della crisi. Il cuore degli italiani e la gratuita capacità di condividere il bisogno degli altri hanno compiuto un vero e proprio miracolo. Non possiamo, dunque, che dire grazie, non solo agli oltre 100mila volontari che hanno reso possibile la colletta, ma anche al commovente apporto di oltre 5 milioni di persone che, nonostante il momento di difficoltà, hanno comunque voluto donare parte della propria spesa".

Ma non è tutto perché la carità vuole essere più forte della crisi economica. Per dare continuità e corpo ancora maggiore a questa iniziativa, aiutando in tal modo la Fondazione Banco Alimentare a sostenere i costi di trasporto, conservazione e distribuzione dei prodotti donati, fino al 15 dicembre si potranno donare 2 euro inviando un Sms al 48547 da tutti i telefoni cellulari Tim, Vodafone, Wind e 3, oppure da rete fissa Telecom Italia.

Si può, però, anche aderire all'iniziativa "Per Natale, mettiamoci il cuore". Un'operazione, questa, di raccolta fondi presso i ristoranti Camst, cooperativa operante nella ristorazione collettiva che ha deciso di sostenere, per il terzo anno consecutivo, la Fondazione Banco Alimentare Onlus. Sino al 20 dicembre in 144, fra self service, bar e ristoranti aziendali Camst, verrà proposto ai clienti di acquistare una confezione monoporzione di biscotti, personalizzati



per l'iniziativa, al prezzo di 1 euro. Come ringraziamento, a quanti avranno fatto una donazione, verrà regalato un coupon che darà la possibilità di vincere un buono spesa, spendibile nei punti vendita del circuito Day Cadeau. L'elenco dei punti Camst è disponibile sul sito www.bancoalimentare.org.

E sempre al Banco Alimentare sarà devoluto 1 euro per ognuno dei gustosi panettoni del laboratorio artigianale "I Dolci di Giotto", gestito dal Consorzio Rebus nella "Casa di reclusione Due Palazzi" di Padova. Chi è interessato, può fare le ordinazioni attraverso il sito Internet www.idolcidigiotto.it.

A qualcuno o anche a molti potrà sembrare strano, ma sono soprattutto piccoli gesti come questi che possono veramente dare risposte concrete alle situazioni di grande bisogno, purtroppo oggi sempre più frequenti nel nostro Paese. E non è vero che "tanto io da solo non posso cambiare le cose". Basta fare il primo passo, decidere di aprire la propria porta di casa e guardare oltre. Basterebbe anche solo aprire il proprio cuore a chi ci sta accanto e non vogliamo ascoltare per paura o, peggio ancora, perché ci distoglie da pratiche e affari personali che hanno solo a che vedere con la cura del proprio orticello. Che, alla fine, sarà bello e curato, ma paradossalmente arido. Ovviamente, non certo dal punto di vista idrico.

G.S.

"Un cuore per l'Avis", quando la solidarietà fa bene anche al palato

Potranno essere acquistate a cinque euro ciascuna, in sedici pasticcerie del capoluogo siciliano, le speciali tortine savoy, in vendita per permettere all'Avis comunale di Palermo di ampliare l'area sanitaria del Centro Fisso di raccolta del sangue di Via Salinas 68.

"Un cuore per Avis" è l'iniziativa, organizzata anche quest'anno in collaborazione con il Centro di servizi per il volontariato di Palermo, e l'Associazione Siciliana Pasticceri e Cuochi, grazie alla quale, per tutto il mese di dicembre, si potrà fare andare a braccetto solidarietà e dolcezza.

Collocando, così, un ulteriore tassello nel mosaico delle tante attività promosse dall'organizzazione, che opera per promuovere la donazione del sangue e che, tra i suoi obiettivi, ha quello di far

giungere la città all'autosufficienza nel campo del sangue e degli emoderivati.

Forza, dunque. Cinque euro non sono, poi, questo grande dispendio economico e, considerato che durante le festività natalizie, i dolci non mancano mai sulle nostre tavole, acquistare uno di questi cuoricini di cioccolato non può che essere un piacere. Può anche essere un'idea simpatica per un regalo "affettuosamente dolce". Ma deve, però, essere un piacere non solo per le nostre papille gustative. La dolcezza, infatti, può e deve andare di pari passo con la generosità. Che, si dice, la "gente del Sud" abbia sempre in abbondanza, anche in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo un po' tutti.

G.S.

Lotta contro la fame e per l'ambiente Unicredit lancia le carte di credito etiche

Una carta contro la fame. Questo il senso dell'iniziativa promossa da Unicredit in collaborazione con il Banco Alimentare per dare il proprio contributo in un momento di forte difficoltà economica per il nostro Paese. Grazie all'accordo firmato da Roberto Nicastro, deputy-ceo del gruppo bancario, e da monsignor Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco alimentare onlus, il fondo dell'UnicreditCard Classic E, la prima delle carte etiche proposte da uno dei più importanti gruppi bancari del mondo, destinerà al Banco Alimentare 350mila euro per continuare il suo ormai ventennale impegno, portato avanti in favore dei poveri attraverso le sue 19 organizzazioni territoriali, che raccolgono e distribuiscono le eccedenze alimentari per oltre 8600 enti assistendo quotidianamente più di un milione e mezzo di persone.

"Si tratta di un'alleanza che nasce in nome della gratuità - dice Nicastro - e che si rafforza grazie alla credibilità e all'autorevolezza del Banco Alimentare, contributo importante e particolarmente delicato in questa fase di crisi".

"Abbiamo bussato e ricevuto risposta - sottolinea monsignor Inzoli -. Del resto, una banca non si regge solo su di un programma. Ha bisogno di uomini che sappiano guardarsi negli occhi e riconoscere il bisogno l'uno dell'altro. Quel che ci ha fatto particolarmente piacere è che Unicredit ha scelto di sostenere il Banco in quello che normalmente fa, senza porre condizioni o avanzare richieste nuove. Con queste risorse continueremo e incrementiamo il lavoro che da anni portiamo avanti, potenziando la lotta allo spreco".

UnicreditCard Wwf è, invece, la seconda carta etica pensata per contribuire al benessere della natura. Anche in questo caso, il 3 per mille delle spese effettuate dal cliente andrà ad alimentare un fondo gestito da UniCredit Group, i cui contributi saranno erogati, nello specifico, a favore del "Progetto Oasi WWF", il più grande intervento di conservazione e salvaguardia delle 100 oasi gestite dall'associazione ambientalista in Italia. Si potrà contribuire, in tal modo, al sostegno delle attività che quotidianamente vengono svolte nelle nostre Oasi: la cura delle piante malate e degli animali feriti, la manutenzione dei sentieri natura, delle attrezzature e dei



centri di visita, come anche la vigilanza affinché né la caccia né l'inquinamento danneggino questa Natura preziosa e a disposizione di tutti.

Inoltre, se si vuole, si può diventare socio Wwf al costo di 12 euro anziché di 30. Non indifferente, vero? Del resto, non si tratterebbe di alcun sforzo in più. Chi, infatti, decide di acquistare una carta etica, ha già fatto un passo in avanti rispetto agli altri, decidendo di sposare quella che è una filosofia di vita, che pretende di far circolare il proprio denaro all'interno di circuiti, appunto, etici, che guardano in modo particolare ad interventi che abbiano una valenza economico-sociale per chi ne usufruisce. Un esempio su tanti, i progetti che stanno dietro i prodotti del commercio equo e solidale.

Se, poi, ci riflettiamo bene, ci accorgiamo che ci fa stare meglio sapere che, facendo la spesa, acquistando un capo di abbigliamento o un prodotto per l'igiene della casa, parte del nostro denaro andrà ad aiutare o addirittura salvare la vita di bambini, donne o anziani che abitano anche dall'altra parte del pianeta. Cosa che oggi non succede così frequentemente. Perché, dunque, non fare in modo che accada più frequentemente?

G.S.

"Petalì nel blu", un musical contro l'abuso di alcool e le stragi del sabato sera

Uno spettacolo contro l'abuso di alcool e le stragi del sabato sera. Lo propone la compagnia teatrale dell'associazione "Quelli della rosa Gialla", in collaborazione con l'associazione "Jus Vitae", la Polizia di Stato, l'Ufficio Scolastico Provinciale di Palermo e il CeSVoP.

"Petalì nel blu" è il titolo della favola musical alla quale si potrà assistere alle 21 di lunedì 21 e alle 17.30 e 21 di mercoledì 23 dicembre, al Teatro Biondo. Diretto da Pippo Siclari, con le coreografie di Valentina Errante e Angela Zarcone, lo spettacolo coinvolge tutto lo staff di questa associazione, composta da circa un centinaio di persone di tutte le età, che da circa dieci anni si occupa di temi sociali con l'intento di sensibilizzare, attraverso la musica, la prosa, il ballo e la magica atmosfera del teatro, bambini e ragazzi

in età scolastica e non solo del quartiere Brancaccio. Tenendo sempre presente che "se ognuno fa qualcosa", come diceva sempre Padre Pino Puglisi, le cose possono veramente cambiare. I biglietti di ingresso al musical, il cui ricavato sarà devoluto alle missioni Jus Vitae in Burundi e per sostenere le attività culturali di "Quelli della Rosa Gialla", costano 3 euro ciascuno e si possono acquistare al Botteghino del Teatro Biondo, presso la sede dell'associazione "Piccoli Sogni Jus Vitae", in via Quintino Sella 61, o di "Quelli della Rosa Gialla", in viale Amedeo D'Aosta 82, come anche da Master Dischi, in via XX Settembre 38. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito Internet www.quellidellarosagialla.it o chiamare il tel. 091.6302633.

G.S.

Fondazione Mco, la vita come regalo di Natale assicurando un parto sicuro e cure postnatali

Ogni anno, nel mondo, più di 500mila donne muoiono di parto. La metà di queste morti avviene in Africa. Nei Paesi in via di sviluppo, infatti, la probabilità per una donna di non superare un evento così naturale è una su settantasei, mentre nel mondo industrializzato è pari ad una su ottomila. Giornalmente, in Etiopia e nella Repubblica Democratica del Congo, sono circa settanta le donne che muoiono per dare alla luce una nuova vita e solo una su due partorisce assistita da personale qualificato. Un quarto dei bambini sotto i cinque anni, poi, è sottopeso e quindi su cento, purtroppo si sa, non arriveranno a compiere i cinque anni.

Inoltre, quasi la metà dei bambini sotto l'anno d'età non riceve nessuna vaccinazione e solo uno su dieci può permettersi di dormire sotto una zanzariera, difendendosi in questa maniera dalla malaria. Così, in queste regioni tra le più martoriate dell'Africa, muoiono ogni anno circa 120mila neonati.

Assicurare un parto sicuro e le cure postnatali alle madri e ai neonati della provincia orientale della Repubblica Democratica del Congo, ai confini con la regione del Kivu, e dell'Etiopia meridionale, è l'obiettivo della campagna "A Natale regala la vita", promossa dalla Fondazione MCO, da trent'anni operante in queste due aree dell'Africa.

"L'ospedale congolese Nostra Signora della Consolata di Neisu e la clinica di Modjo, in Etiopia, assicurano già servizi sanitari gratuiti ad oltre 70mila persone, fra cui cinquemila partorienti e neonati - afferma il responsabile della cooperazione di MCO, Padre Antonio Rovelli - ma il numero delle donne incinte, che si rivolgono alle nostre strutture per un parto sicuro e le cure ai neonati, sono in continuo aumento".

I primi Missionari della Consolata sono arrivati in Africa oltre un secolo fa. Da allora lavorano a stretto contatto con le popolazioni locali, ascoltandone i bisogni più immediati e lottando al loro fianco per garantire a tutti dignità, istruzione, cure sanitarie.

Sostenere anche economicamente questo progetto vuol dire veramente molto per tante persone. E poi, può costare anche poco. Basta essere nell'ordine di idee di trasformare il Natale in un'occasione per fare veramente del bene a chi le luci sfavillanti delle

A Natale regala la vita



Aiuta una donna a partorire senza rischi e un bambino a crescere sano

festività natalizie e la ritualità, ormai sempre più frequentemente vuota, dello scambio di doni sotto l'albero, non sa proprio cosa siano.

Tanto per fare un esempio, con 10 euro si regala una zanzariera ad una donna e al suo bambino, con 20 si garantiscono le vaccinazioni per 100 di questi bimbi, con 50 si dona un letto o un materasso al reparto maternità, con 100 euro si può contribuire a sostenere il centro nutrizionale. Avendo una maggiore disponibilità economica, si potrebbero investire 250 euro per offrire un corso di formazione ad un'ostetrica, 700 per un kit da parto, 1.000 euro per un letto destinato alle partorienti del reparto maternità.

Per aderire alla campagna si deve andare al sito www.missioniconsolataonlus.it e scegliere, nella pagina "come aiutarci", la modalità di donazione preferita. Perché a Natale "regalare una vita" può sicuramente riempire di senso e dare valore alla nostra di vita su questo pianeta.

G.S.

Palazzo Steri a Palermo, due giorni di incontro su "Sviluppo e solidarietà"

Due giorni di incontro sul tema "Sviluppo e Solidarietà" per festeggiare le Giornate del Volontariato a Palermo. Si svolgeranno venerdì 18, nell'aula magna di Palazzo Steri, e sabato 19 dicembre, presso l'IPSSAR "Paolo Borsellino" di via N. Spedalieri 50. Ad organizzarle è il Cesvop, il Centro di servizi per il volontariato di Palermo.

La prima giornata sarà contraddistinta dalla tavola rotonda "Dentro e fuori la crisi. Coniugare sviluppo e solidarietà in Sicilia", in programma dalle 16.30 alle 19.30, alla quale prenderanno parte Ketty Vaccaro, del Censis di Roma; Antonio Purpura, della Facoltà di Economia di Palermo; Stefano Zamagni, dell'Agenzia Nazionale per le Onlus di Bologna; Ferdinando Siringo, presidente del CESVoP. Sabato 19, spazio alla "convention delle associazioni del

volontariato palermitano". Dalle ore 9 alle 13,30 ci sarà il confronto tra le organizzazioni suddivise per aree tematiche: famiglia, minori, anziani, benessere/disabilità, beni comuni.

Dalle 15.30 alle 18.30, invece, il convegno "Vivere gratuità e sperimentare partecipazione: nuovi itinerari per il volontariato", con la partecipazione di amministratori e forze politiche locali e regionali. A conclusione, verranno presentati il Coordinamento cittadino e il Coordinamento regionale delle Organizzazioni di Volontariato. Concluderà in allegria la "due giorni" lo spettacolo preparato e messo in scena dai ragazzi e dalle ragazze che prenderanno parte ai laboratori organizzati dal Tavolo tematico Minori.

G.S.



Cani randagi in Sicilia fra cronaca nera e inciviltà

Vincenzo Borruso

Con una cadenza quasi trimestrale si acuisce, sulla stampa, il problema dei cani randagi nella nostra regione e compaiono articoli che riferiscono di aggressioni canine ma anche di aggressioni umane. Ad un certo numero di notizie riguardanti morsi e inseguimenti di bambini si affiancano quelle riguardanti le ferocia degli uomini sui cani, la loro eliminazione con bocconi avvelenati, bastonate, armi da sparo.

L'ultima ci arriva da Catania (Giornale di Sicilia del 19 nov.) dove una studentessa viene azzannata alla gamba da un meticcio che aveva fiutato la colazione della ragazza posta all'interno della sua cartella scolastica abbandonata per terra. E che, vedendosela sottratta, aveva assalito quella che ha ritenuto una competitorice del cibo appena trovato. Di fronte all'aggressione, finita al pronto soccorso, non è mancato lo svenimento di una signora incinta presente all'incidente e che ha richiesto il suo accompagnamento nello stesso ospedale, reparto ginecologico, sempre in autoambulanza.

Qualche giorno prima, lungo i viali del Parco della Favorita a Palermo, tre o quattro cani tentano di sbarrare la strada ad una macchina la cui guidatrice, impaurita, nel tentativo di scansarli, finisce fuori strada riportando un trauma cranico e contusioni varie guaribili in 15 giorni.

Quasi negli stessi giorni, a Piazza Armerina, viene trovato un cane ucciso a fucilate, un altro impiccato, un terzo ferito gravemente. Le associazioni di animalisti insorgono, chiedono giustizia ai cittadini e alle forze dell'ordine per un fenomeno che è "ormai sfuggito di mano" e tale da "far riflettere su quanto sia grave la situazione del randagismo in Sicilia" (Giornale di Sicilia del 19 nov.). Naturalmente si invoca l'anagrafe canina e la sterilizzazione.

La premessa, con le notizie riportate, è funzionale ad un ragionamento minimo che abbiamo tentato di fare varie volte. In primo luogo l'anagrafe canina: finché non esisterà un controllo della pubblica amministrazione e una penalizzazione per gli inadempienti, l'anagrafe registrerà un ridottissimo numero di cani esistenti nelle nostre case e il loro abbandono, quando ci si è stancati del giocattolo, potrà essere attuato impunemente. I cani posseduti dai siciliani sono circa 250 mila e di essi sembra che dal 25 al 30% viene ogni anno abbandonato, destinato in gran parte a morire di fame, in incidenti stradali (che coinvolgono cittadini) o negli allenamenti dei cani da combattimento. Giusta la misura della sterilizzazione, anche se si tratta di una operazione chirurgica, non molto umana. Ma è convinzione comune che il randagismo non sia alimentato dalla riproduzione libera delle bestie, quanto dagli abbandoni citati. Inoltre, la sterilizzazione non toglie l'istinto aggressivo dei cani:



non ci sono solo le cucciolate da difendere ma è la ricerca del cibo nelle strade cittadine a mantenere l'aggressività canina. Una efficace opera di prevenzione del randagismo non può che risultare dalla educazione dei cittadini che quando scelgono un cane non può che essere per l'intera sua vita. Non è una misura sufficiente la sterilizzazione dei randagi e il loro ulteriore abbandono sulla strada.

Se non si trova un padrone la soluzione non può che essere quella della loro custodia in canili pubblici o privati correttamente gestiti. Secondo dati del Ministero della Salute, la Sicilia nel 2006 possedeva 11 canili sanitari e 34 canili rifugio. Meno di 10 mila erano i cani ospitati in queste strutture, con una media di 222 cani per canile: una quantità che non si presta ad una gestione "umana". Bisognerebbe moltiplicare per dieci il fabbisogno che abbiamo di canili o ridurre i nostri randagi ai livelli di regioni come la Lombardia, la Liguria, la Toscana. O di alcuni paesi europei che non conoscono il randagismo. La prima ipotesi sarà poco realizzabile da Comuni siciliani che non riescono a garantire livelli di sussistenza minima alla propria popolazione umana e da una Regione che non trova i mezzi per smaltire i rifiuti. Mediamente un cane ospite di un canile costa intorno ai 3 euro al giorno. Ricoverare i nostri 70 mila randagi significherebbe una spesa pari a quasi 77 milioni di euro l'anno.

Dove trovare queste risorse se stiamo tagliando financo sulla salute dei cittadini? Sarà assolutamente necessaria una grande opera di educazione che, in tempi non molto brevi tuttavia, sarà l'unica ad assicurarci condizioni di convivenza pacifica con "il nostro migliore amico".

Volumi inediti e ritratti fotografici in mostra a Palazzo dei Normanni

Giusy Ciavarella



Poco meno di duecento libri, tutte prime edizioni, quasi ottanta autori, rapide informazioni di storia civile e letteraria, ritratti fotografici, una scelta di incipit di libri celeberrimi. È un percorso culturale ricco e affascinante quello che attende il visitatore alla scoperta della mostra "Scrittori siciliani del Novecento: un secolo di letteratura italiana", allestita presso i locali del piano nobile di Palazzo dei Normanni fino al 31 gennaio del 2010. Tra le sorprese, la prima edizione del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, i primi volumi di poesia di un ancora sconosciuto Quasimodo, le stampe private realizzate da un Bufalino ormai famoso, le nove liriche di un ancora poco noto Piccolo, le pregevoli edizioni art nouveau come "I Racconti di Cismè" di Maria Messina e quelle futuriste di Cavacchioli, le introvabili prime uscite come "Sul ponte di Avignone" di Pizzuto e "Sintimentali" del poeta Ignazio Buttitta. Accanto, le eleganti produzioni di editori quali Treves, Mondadori, Bompiani, Einaudi, Feltrinelli, Garzanti e Sellerio che testimoniano l'evolversi del design editoriale.

Un tuffo nel Novecento, insomma, visto con gli occhi degli scrittori siciliani che hanno sempre guardato all'Uomo, aprendosi a temi

universali e fornendo alla letteratura europea idee, pensieri e poesie in grado di incidere nella nostra civiltà. La mostra, che non ha pretese di classificazione o di giudizio, è stata organizzata dalla commissione di vigilanza della biblioteca dell'Ars che ha affidato l'allestimento a esperti designati dalla facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, della Biblioteca centrale della Regione e dalla Fondazione Sciascia. "Abbiamo colto l'occasione del ventennale della morte di Leonardo Sciascia - ha detto il deputato del Pd, Pino Apprendi che è anche componente della commissione di vigilanza - per riflettere sul patrimonio che i nostri scrittori hanno lasciato in eredità al mondo della cultura, ma la mostra è anche un'occasione per offrire questo patrimonio culturale, custodito dalla biblioteca dell'Ars, al pubblico siciliano". Per Apprendi "è solo il primo di una serie di eventi culturali che si susseguiranno con l'obiettivo di aprire la biblioteca dell'Assemblea ai cittadini. Abbiamo in programma concerti, le Liriche del Caffè, convegni, manifestazioni e una serie di appuntamenti che coinvolgeranno la città e le sue istituzioni. Vorremmo anche recuperare il Palazzo ex Ministeri e farne parte integrante di un progetto di rilancio della biblioteca". Per il direttore Eugenio Consoli oltre all'opportunità di aprire le porte del palazzo dei Normanni al pubblico, la mostra offre una doppia chiave di lettura: "tentare di valorizzare l'aspetto bibliografico per la rarità dei pezzi esposti, ma anche l'occasione per ricordare gli autori, spesso ingiustamente dimenticati, restituendo loro visibilità e salvandoli dall'oblio". Il ricavato della vendita del catalogo della mostra sarà devoluto in beneficenza alla onlus Anio, associazione nazionale per le infezioni osteoarticolari che ha la sede centrale a Palermo. "Si tratta - ha detto il presidente dell'Anio, Girolamo Calsabianca - di un grande di messaggio di solidarietà. I fondi saranno utilizzati per la cura e degli oltre 7000 pazienti che seguiamo soltanto in Sicilia". La mostra prevede una serie di appuntamenti culturali, tra cui il 18 dicembre il recital la "Melopea per Mothia", opera di Osvaldo Valenti e Mario Modestini, mentre a gennaio sono previste le "Liriche del caffè", sei concerti con voce e musica nella sala degli armigeri della biblioteca, il lunedì e il venerdì, con la lettura di brani tratti dalle opere di Gesualdo Bufalino, Ignazio Buttitta, Salvatore Quasimodo, Roberto Di Marco e Lucio Piccolo

"Musica per la vita", due concerti di beneficenza dell'associazione Coopi

Si chiama "Musica per la vita" ed è l'emozionante tradizione del Natale di Coopi, ong di Cooperazione Internazionale, che in 40 anni ha realizzato 700 progetti in 50 paesi, coinvolgendo 50mila operatori locali e assicurando un beneficio diretto a 60 milioni di persone, ed è attualmente presente in 24 paesi con più di 180 progetti di sviluppo e di emergenza.

Anche quest'anno, dunque, il Natale proposto da questa importante organizzazione sarà all'insegna della solidarietà ma, grazie alla musica, potrà far conoscere a quanta più gente possibile il suo progetto per la creazione di una radio comunitaria nel distretto di Nhamatanda, in Mozambico. Iniziativa finalizzata a sensibilizzare la popolazione locale sulle problematiche sanitarie, promuovendo un programma di educazione alla salute attraverso la

diffusione di informazioni sulla trasmissione di HIV/AIDS.

Due eventi, dunque, sicuramente piacevoli e toccanti, che non potranno non dare un valore aggiunto al Natale, visto che l'intero ricavato della vendita dei biglietti, il cui costo è di 15 euro, andrà interamente devoluto al progetto del Coopi. Per il concerto di Milano si deve chiamare la sede centrale del Coopi, al tel. 02.3085057, mentre per Pisa bisogna rivolgersi direttamente al Teatro Lux, che risponde al tel. 050/830943. Per tutti gli altri eventi e appuntamenti, basta consultare periodicamente il sito www.coopi.org.

G.S.

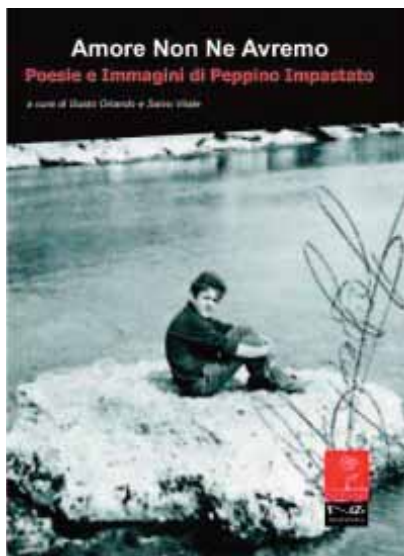
“Amore non ne avremo”, in un volume poesie e immagini di Peppino Impastato

“Tra le poche carte sfuggite alla perquisizione fatta a casa di Peppino, dopo la sua morte, è stato trovato un piccolo blocco di fogli con queste poesie. La prima edizione è stata pubblicata, nel 1990 da I LA PALMA, con un'introduzione di Aurelio Grimaldi. Il regista, tra l'altro, scriveva: “Le poesie di Peppino sono forti, prosaiche, ritmiche, i versi sono giocati con la punteggiatura: poco liriche, potenti, dirette. Alcune le ho trovate bellissime, altre meno originali; tutte mi hanno detto tantissime cose. C'è dentro più morte che vita; più tristezza che felicità; come in tutti quelli che amano troppo la vita”. Quel libretto è ormai introvabile, ed è un pezzo per collezionisti ed amatori. Per questo abbiamo deciso di ripubblicarlo”.

E' questa una parte della prefazione del libro “Amore non ne avremo. Poesie e immagini di Peppino Impastato”, con il quale prende il via la collana della Navarra Editore “Fiori di Campo”, coordinata da Guido Orlando, nata per raccogliere le voci e tracciare i profili di tutti quegli uomini, più o meno noti, che si sono battuti per la legalità, la lotta alla mafia e l'uguaglianza.

Redatto in collaborazione con l'Associazione “Amici di Peppino Impastato”, il libro contiene le poesie sfuggite alla perquisizione che i carabinieri effettuarono a casa sua dopo l'omicidio. Molte sono quelle assolutamente inedite, così come numerose foto che lo riguardano.

“All'inizio degli anni '70 - scrive nella prefazione Salvo Vitale, l'amico con il quale Peppino condusse battaglie e passione politica, così come del resto raccontato nel film “I Cento passi” - possiamo far risalire anche la stesura di queste poesie, cioè tra i suoi 20 e 22 anni, data anche la vicinanza di stile espressivo e poetico tra gli appunti e i versi. Ce n'è una che, nel blocchetto, ha questa stesura, “Passeggio per i campi/ con il cuore in sospenso/ nel sole./ Il pensiero,/ avvolto in spirale,/ ricerca il cuore/ nella nebbia”, mentre nell'agenda: “A passeggio per i campi/ con il cuore in sospenso/ nel sole/ e il pensiero avvolto/ a spirale/ introdotto nel cuore/ della nebbia”. Evidente la freschezza dei versi giovanili, senza grandi pretese poetiche, ma come immediata espressione di un particolare momento denso di senti-



menti “frutto di una vocazione poetica autentica e pudicamente segreta”, come scrive Umberto Santino. Peppino sembra aver letto profeticamente tutto di se, molti anni prima che lo uccidesse: l'ansia dell'uomo che muore”, “il suo respiro affannoso, la sua morte, come quella di un “fiore di campo”, la “ferita mortale” aperta nella sua giovinezza, senza alcuna possibilità di vendetta. Una poesia, “Fresco era il mattino” colpisce per la sua profonda “religiosità”: sembra sia stata scritta nel ricordo di un fratello, morto di meningite, quando Peppino era un bambino. Un'altra è un troppo facile acrostico di Anna, una misteriosa ragazza di cui nessuno ha potuto scoprire con certezza l'identità:

in ogni caso non servirebbe, perché il messaggio di Peppino sta lì, nella sua amarezza e va al di là di qualsiasi amore, sia esso familiare che interpersonale. Nell'agenda del '72 lo stesso acrostico è ripetuto, ma con altri versi: “un lungo muro divisorio,/ tanto da perdersi a vista d'occhio;/ un coro di teschi ingialliti: /Amore Non Ne Avremo”. E quel muro è il segno di tutte le divisioni e lacerazioni interne attraversate da Peppino nei suoi rapporti affettivi, oltre che nelle sue scelte politiche. Ci può aiutare, nella ricostruzione di questo amore, un appunto di Peppino “Mi innamorai follemente di una ragazza, ma riuscii a costruire soltanto un rapporto lunghissimo e schizofrenico, incomprensibile, kafkiano addirittura”. “Amore non ne avremo” è sicuramente un libro da avere, un regalo da farsi e da fare, magari proprio in occasione di questo Natale.

La Navarra Editore la proposta in tal senso l'ha fatta agli internauti di Facebook. Fermo restando che il libro costa 5 euro, a chi ordinerà 4 copie, ne sarà inviata una in omaggio. Chi è, dunque, interessato a non lasciarsi sfuggire queste 32 pagine di versi che testimoniano una forte e autentica passione per una vita purtroppo sacrificata per gli ideali di libertà e giustizia, non deve fare altro che chiamare il tel. 091.6119342 e chiedere di Ottavio Navarra o Valentina Ricciardo.

G.S.

“Natale in Somaliland”, progetto di riabilitazione di 2 ospedali in Somalia

Potrebbe essere un Natale migliore per le oltre 500mila persone che giornalmente si servono dell'ospedale regionale del Somaliland, in Somalia, se potesse essere completata la riabilitazione della struttura. Operazione che necessita di 40mila euro. Cifra ridicola, se pensiamo a quando spreca anche solo la nostra sanità italiana, che per realtà come quella somala è inarrivabile. Almeno in tempi brevi. Parliamo, infatti, di uno dei paesi con i peggiori indicatori sanitari al mondo: 1 bambino su 4 muore prima di aver compiuto 5 anni e 1 madre su 10 nel dare alla luce il figlio. E proprio le mamme e i loro piccini sono i principali beneficiari di “Natale in Somaliland”, progetto di riabilitazione di 2 ospedali regionali e di 12 centri di salute che il Coopi porta avanti dal 2007 nelle regioni di Awdal e Togdheer della Somalia settentrio-

nale, dove non esiste un sistema di salute pubblica minimamente standardizzato e strutturato e la maggioranza della popolazione non può accedere a servizi base di qualità. Scopo dell'intervento dell'Ong è fornire le infrastrutture e le attrezzature di base, assicurare servizi di qualità ad un costo contenuto. Per le donazioni si può utilizzare il c/c postale 990200 oppure quello bancario presso Banca Popolare Etica - filiale di Milano - IBAN IT 06 R 05018 01600 000000102369. Entrambi sono intestati a: COOPI - cooperazione internazionale - ONG ONLUS. Importante specificare nella causale Somalia 2009. Per tutte le altre informazioni visitare il sito Internet www.coopi.org, attraverso il quale è anche possibile donare on line.

G.S.

Le “Fimmini” poco affascinanti di Buttafuoco

Viaggio noioso nell’universo femminile

Salvatore Lo Iacono

Il guaio degli autori di successo? Riescono a farsi pubblicare, per di più dal “colosso” Mondadori, libri rifiutati a qualsiasi editore. “Fimmini, Ammirarle, decifrarle, sedurle” (151 pagine, 18,50 euro) di Pietrangelo Buttafuoco, in questo senso, è esemplare. Come se non bastasse il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna ha perfino scritto al “Corriere della Sera” per spiegare che il libro «non è un affresco caricaturale della donna contemporanea. Né l’autore ha compilato il suo testo con intento discriminatorio, maschilista, machista. [...] E gli si perdona tutto, a Buttafuoco. Alle fine, le sue, sono carezze, non schiaffi, al genere femminile. [...] Un giorno, semmai me ne verrà l’ispirazione, io scriverò Masculi. Sottotitolo: «guardarli, capirli, educarli». Suona come una terribile minaccia... E anche l’originale non fa fare salti di gioia.

Questa ultima prova del giornalista e scrittore catanese è certamente un divertissement, e di questo va tenuto conto, con spunti ed embrioni d’idee nati nella redazione di “Panorama”, ma non colpisce il bersaglio. La cosa più interessante del libro è la foto di copertina con le due muse (Letizia Ortiz e Carla Bruni) che, rivela l’autore nei ringraziamenti, gli hanno ispirato l’idea iniziale del volume. Poi davvero poco, se non un tratto di penna sciolto e colto al tempo stesso, come pochi nel giornalismo odierno, e una curiosità intellettuale che porta l’inviato di “Panorama” e presidente del teatro Stabile di Catania a spaziare da Hegel a Paola Bononi, da Elena Ceaucescu alle donne matrici di bellezza nell’Islam, passando da Nicole Kidman e dalla pubblicità delle mozzarelle Zappalà (chi non ricorda gli enormi manifesti con un generoso bikini?), fino a Brigitte Bardot e alle barzellette che Paolo Isotta racconta a Marcello Dell’Utri. «Il potere è femmina» è una delle sciapole sentenze che emerge, poco. O: «La donna con le gambe, lo stile, le belle braccia, gli occhi e il calcagno prepotente è la macchina più che compiuta dello Spirito e non vuole essere compresa, bensì presa». Una versione riveduta e corretta del merlo maschio. Qua e là irriverente, Buttafuoco spruzza sulle sue pagine un po’ di compiaciuto maschilismo, qualche chiacchiera da bar, fa un po’ il verso a D’Annunzio. Difficile

capire se ci è o ci fa. L’impressione, comunque, è che comunque si diverta un mondo. E la divertita leggerezza di questa sua raccolta di appunti resta una delle note positive del volume. Da lasciar perdere, invece i corteggiamenti fondati sulla «galanteria talebana» (inadeguata «al rituale laico della pari opportunità») o le tecniche di seduzione della donna di sinistra (che, scrive Buttafuoco, «non sa pregare, non conosce la metafisica ed è inzuppata nel pedagogismo salvifico postsessantottino»). Paradossali o pseudo-ironici, sono alcuni dei passaggi che non fanno decollare il libro, dalla struttura frammentaria e dall’andamento diseguale, sorretto solo parzialmente dalla bella prosa.

La vena affabulatoria e il talento dell’autore catanese sono altrove. Chi non conosce il Buttafuoco narratore corra presto ai ripari. “Le uova del drago”, suo primo romanzo, è stato un esordio di ottimo livello: scardina la storia dello sbarco degli inglesi e degli americani nella Sicilia del 1943 e orchestra come una storia dei pupi l’occupazione da parte dei “cattivi”, gli alleati angloamericani arroganti e un po’ ottusi, contro i “buoni”, la spia tedesca Eughenia Lenbach, i fascisti, alcuni agenti segreti musulmani travestiti da frati. L’originalità di certi canoni rovesciati, l’anticonformismo, una Sicilia inedita e gli ingranaggi narrativi da «pastiche» alto ma popolare hanno determinato nel 2005 un bel successo. Anche il suo secondo romanzo (“L’ultima del diavolo”), è gustosissimo, originale e a tratti goliardico. Definito thriller teologico o storico-fantastico è distante anni luce dai malloppi di Dan Brown, regala una prosa febbrile una vicenda con molti piani

spaziali e temporali (la Terrasanta, l’Africa orientale, il Sud Italia, gli Usa) oltre che personaggi magnifici: su tutti il diavolo, Phapharel, che guida una Mercedes ed è un raffinato dantista, ma anche Taddeo, napoletano e porporato del Vaticano, e Bahira, un monaco cristiano, tacciato d’eresia, che avrebbe riconosciuto inequivocabili “segni” da profeta su un giovanissimo Maometto, con conseguenti dispute sulle connessioni tra la fede islamica e quella cristiana. Un modesto consiglio: in edizione tascabile i primi due libri di Buttafuoco costano meno di “Fimmini” in hard-cover, l’affare è assicurato, meglio due al prezzo di uno.



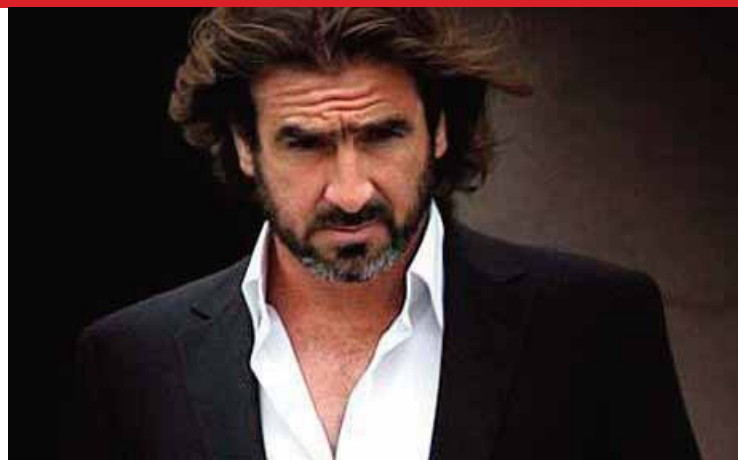


Ken Loach, il postino e il fantasma di Cantona

Franco La Magna

Il rimando a Provaci ancora, Sam è quasi d'obbligo (forse perfino retorico), sebbene del vecchio cult di Ross-Allen quel che resta – ma non è poco – è soltanto la presenza fantasmatica-miracolistica: là il fantasma del falso cinico Bogart che discetta senza fallo in fatto di donne e insegna a conquistarle, qui quello di Eric Cantona, chiacchieratissimo ex campione transalpino della squadra del Manchester United, che dispensa a spaglio insegnamenti morali e pillole di educazione sentimentale. Ma a ben guardare, anche nella commedia (su)realista sull'amata working-class britannica *Il mio amico Eric* (2009) d'un apparentemente più svagato e "vacanziero" Ken Loach c'è (eccome!) anche qui la timorosa e faticosa (ri)conquista dell'amato bene. Più attento rispetto alle pulzelle croce e delizia dell'Allen in progress degli anni '70, ma pur sempre degno coronamento d'un amore a lungo inseguito, perso e ritrovato.

Postino in crisi abbandonato dalla seconda moglie, presumibilmente prossimo alla pensione, dalla vita scombiccherata e dall'ancor più scombinata famiglia – frullato esplosivo composto da figlia, figliastri scapestrati (con i quali convive), ex-moglie piantata in gioventù subito dopo la nascita della primogenita – sull'orlo d'una crisi esistenziale (e forse suicida) nella quale sembra irrimediabilmente precipitato, materializza una sera il poster dell'amatissimo "grande Eric Cantona", che giganteggia nella sua stanza, dando inizio con il fantasma ad un serrato e dialettico dialogo. E sarà proprio l'ex bomber del Manchester United – di cui si mostrano abbondantemente le prodezze calcistiche – che riapparirà puntualmente nei momenti di crisi, con i suoi a volte sibillini proverbi, detti e motti (freddamente recitati in francese e poi tradotti), a fare del postino Eric Bishop (vicino all'obitorio) un vincente, riuscendo non soltanto a fargli riprendere in mano la sua vita e riconquistare l'ex moglie, ma perfino a raddrizzare per bene soprattutto quella d'un figliastro succube d'una banda di malaffare, alla fine ridicolizzata e neutralizzata con un intervento collettivo "masche-



rato". Una specie di "solidarietà di classe" usata in funzione salvavita e antidelinquenziale.

Maestro di realismo in momentanea fuga sognante, Loach applica allo scoppiettante *Il mio amico Eric* il consueto stile secco, asciutto, fatto di primi e primissimi piani e la welthanschauung della "coscienza di classe", costruendo una commedia onirica e ottimistica dai risvolti profondamente umani, calata tuttavia nelle problematiche del mondo contemporaneo, che non trascura di fotografare anche negli aspetti tecnologici più avanzati (you-tube) innescati nel plot con esilarante ironia. Frecciate in flash-back contro l'educazione repressiva familiare e nemmeno troppo sotto traccia contro i metodi brutali delle forze dell'ordine. Ma alla, più che obsoleta, sottaciuta "lotta di classe" anche Loach sostituisce (come il Verga delle guerre dei santi) le dispute calcistiche nei bar ricolmi di pinte di birra, sebbene con un ottica tutta di sinistra. Il "grande Cantona" appare anche nella sequenza post-finale con la battuta pronunciata a seguito della sua lunghissima squalifica dai campi di calcio.

Le "Feste religiose" di Santo Eduardo Di Miceli

È possibile attraverso delle fotografie indagare la natura dell'uomo, cogliere dai gesti il significato profondo del suo vivere in un luogo ed essere parte della comunità, formarsi un'idea di ciò che caratterizza una collettività? La fotografia è memoria dell'attimo colto, o è testimonianza di qualcosa di più di ciò che appare, dell'humus che sottende e inerisce alla scelta dell'inquadratura, della posa assunta, del tempo di posa?

Santo Eduardo Di Miceli, valente e sensibile fotografo siciliano, nel suo libro "Feste religiose", pubblicato da Edizioni Arianna, offre un esempio di analisi mai distaccata, eppure severa e laica; indaga la religiosità e i modi in cui essa si esprime nel suo paese natio, San Cataldo, proprio in occasione della festa del Santo omonimo. Illuminato da una personalità, che l'artista non manca di ricordare con affetto, di notevole sensibilità e grande apertura, Monsignor Cataldo Naro, il giovane fotografo intraprende un percorso, durato dieci anni, difficile e delicato, con l'obiettivo di co-

gliere l'essenza del rapporto con il trascendente.

Appaiono così uomini intenti a organizzare il sacro trasporto del santissimo patrono, San Cataldo; anziane incuriosite dal boato di una motocicletta, non lontana dai cavalli e dai muli; una distesa di papaveri in cui svetta una croce illuminata da un raggio; le calze bianche, ormai sporche dopo la processione, di una donna inginocchiata sui gradini della chiesa. Scene di vita quotidiana, che perdono i loro connotati definiti – spesso i soggetti sono colti in movimento-, quasi rinunciano a essi, per assumere un significato universale, diventando emblemi della fede.

Emergono i legami, i rapporti fra generazioni, fra, come dice Bufalino ne "Il tempo in posa", i padri, che non vogliono rassegnarsi alla presunzione dei figli, che considerano il passato come un'enorme massa damnationis e i figli, che non sanno come liberarsi di tale fardello.

Ricordando Nicolò Azoti

Il contributo dei contadini alla libertà della Sicilia nel dopoguerra.

Lettura dell'Atto Unico di Vincenzo Consolo: "Pio La Torre, Orgoglio di Sicilia" a cura degli alunni delle prime classi dell'IC di Baucina;

Presentazione dei lavori multimediali degli alunni delle seconde e terze medie dell'IC Baucina.

Sarà premiato il miglior lavoro multimediale.

SALUTI

Ciro Coniglio Sindaco di Baucina

Giovanni Taibi Assessore alla cultura

Pasquale Turrisi Dirigente scolastico

Saranno presenti i
familiari di Nicolò Azoti

INTERVIENE

Vito Lo Monaco Presidente del Centro Studi Pio La Torre

VENERDI' 18 DICEMBRE

ORE 16:00

Sala Pappalardo - Baucina

Sono invitati: i genitori degli alunni, i cittadini,
le amministrazioni comunali, le forze sociali
politiche e associative della zona

